

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

253^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 MARZO 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza relativa a richiesta di *referendum* popolare Pag. 13658

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13657

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 13658

Discussione:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (1333) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ANDREATTA, *ministro del tesoro* 13665

LA MALFA, *ministro del bilancio e della programmazione economica* 13662

Discussione:

« Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni » (1237);

« Nuovi apporti al capitale sociale della GEPI » (1228), d'iniziativa del senatore Carollo e di altri senatori.

Approvazione del disegno di legge n. 1237:

CALICE (PCI) Pag. 13674

CAROLLO (DC), *f.f. relatore* 13678

D'AMELIO (DC) 13683

* PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 13679

PISTOLESE (MSI-DN) 13684

ROMEO (PCI) 13685

SCAMARCIO (PSI) 13681

* SPANO (PSI) 13672

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 11, concernente adeguamento di talune procedure ed agevolazioni in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1352) (Approvato dalla Camera dei deputati):

GIGLIA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 13660

SCARDACCIONE (DC) Pag. 13660
TONUTTI (DC), relatore 13659
VIGNOLA (PSI) 13659

« Conferimento al fondo di dotazione dell'ENI finalizzato all'aumento di capitale della SOGAM s.p.a. » (1220):

CAROLLO (DC), f.f. relatore 13671
COLAJANNI (PCI) 13671
DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali 13671
PISTOLESE (MSI-DN) 13672

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13686, 13691

TEMPORANEA ASSUNZIONE DELLE FUNZIONI DI PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DA PARTE DEL PRESIDENTE DEL SENATO E DI TEMPORANEO ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DI PRESIDENTE DEL SENATO DA PARTE DEL VICE PRESIDENTE TOMMASO MORLINO

Annunzio Pag. 13657

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di temporanea assunzione delle funzioni di Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato e dell'esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Tommaso Morlino

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha ricevuto in data odierna copia del seguente decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Il Presidente della Repubblica,

visto l'articolo 86, primo comma, della Costituzione;

considerata la durata e la distanza dal territorio nazionale della missione ufficiale che il Presidente della Repubblica intraprenderà all'estero a partire dal 25 marzo prossimo;

ritenuto che, pertanto, ricorrano le condizioni previste dalla Costituzione per far luogo alla supplenza,

decreta:

la supplenza prevista dall'articolo 86, primo comma, della Costituzione delle fun-

zioni del Presidente della Repubblica è esercitata, per le funzioni non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, dal Presidente del Senato a partire dal 25 marzo 1981 sino al rientro del Capo dello Stato nel territorio nazionale.

Dato a Roma addì 24 marzo 1981

Sandro PERTINI
Arnaldo FORLANI »

In conseguenza della situazione costituzionale così determinatasi, il Vice Presidente del Senato Tommaso Morlino esercita — da oggi e per tutto il periodo della supplenza assunta dal Presidente Fanfani — le funzioni del Presidente del Senato, sulla base della designazione da questi effettuata in data odierna, ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, del Regolamento.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Norme per la produzione e la commercializzazione degli agri » (1368).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

MARAVALLE. — « Modifica all'articolo 2 della legge 6 giugno 1973, n. 306, concernente l'istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (1367).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SIGNORI ed altri. — « Modifica dell'articolo 28 del codice della navigazione » (1331), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di trasmissione da parte della Corte costituzionale di sentenza relativa a richiesta di referendum popolare

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia della sentenza depositata in cancelleria il 23 marzo 1981, con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile la seguente richiesta di referendum popolare:

per l'abrogazione del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, recante « Misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica » (convertito con modificazioni nella legge 6 febbraio 1980, n. 15), come modificato, nell'articolo 6, dall'articolo 1 del decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, nel testo modificato dalla legge di conversione 13 febbraio 1981, n. 18.

Tale sentenza è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 11, concernente adeguamento di talune procedure ed agevolazioni in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1352) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 11, concernente adeguamento di talune procedure ed agevolazioni in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale.

Resta tuttavia da svolgere un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MITTENDORFER, segretario:

Il Senato,

premesso che in occasione della conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, è stata modificata la lettera d) dell'articolo 3 nel senso di prevedere la concessione di contributi per gli interventi di riparazione nelle abitazioni sinistrate in modo da consentire l'immediato ripristino di condizioni di agibilità, corrispondendo così alle vive aspettative delle popolazioni interessate le quali, a soluzioni precarie, peraltro notevolmente più onerose, come quelle derivanti dall'uso di *containers* ovvero di prefabbricati, preferiscono la possibilità di un rapido rientro nelle loro case;

considerato che le ordinanze commissariali hanno interpretato restrittivamente la predetta disposizione, non solo fissando un tetto di spesa ma prevedendo anche prescrizioni tecniche di carattere limitativo;

rilevato inoltre che il disegno di legge n. 1316 per la ricostruzione organica delle zone terremotate reca, tra le misure principali, quella dell'affidamento ai privati degli interventi di riparazione degli immobili fino a un limite di spesa di 30 milioni;

impegna il Governo

a sollecitare il Commissario straordinario affinché, nel rispetto dello spirito delle norme approvate dal Parlamento, vengano erogati, limitatamente alle prime unità immobiliari, contributi pari alla spesa necessaria per le opere di riparazione, nonchè a prorogare al 30 giugno 1981 la presentazione

delle perizie giurate per la riparazione degli immobili;

ad emanare sollecitamente le norme antisismiche da applicare nelle zone terremotate, la cui mancanza ha finora contribuito a ritardare gli interventi di riparazione, autorizzando nel frattempo il Commissario straordinario a fare riferimento alle vigenti norme tecniche previste dal decreto ministeriale 3 marzo 1975.

9.1352.1 VIGNOLA, SCARDACCIONE, COLELLA, D'AMELIO

VIGNOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGNOLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel convertire il decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, furono individuate dalla Commissione speciale competente indicata dal Presidente del Senato alcune provvidenze per permettere la rapida ricostruzione degli immobili danneggiati dal sisma del 23 novembre.

La Commissione ritenne di non dover indicare un tetto per le opere di immediato ripristino dell'agibilità, riconoscendo che era utile a tutti gli effetti consentire il rientro rapido delle famiglie che si erano allontanate dagli appartamenti sinistrati ed erano allocate in sistemazioni provvisorie. Successivamente il commissario di Governo ha ritenuto, con ordinanze commissariali, di disciplinare questi interventi di ripristino. Con una prima ordinanza il commissario di Governo intese mettere un tetto di cinque milioni per gli interventi e dettò norme tecniche sulla sistemazione e sull'agibilità che stabilivano che questi interventi erano consentiti, a condizione che non avessero subito danni le strutture portanti dei fabbricati. Tali norme, dettate dall'ordinanza commissariale, hanno reso inoperante questa indicazione della legge 26 novembre 1980, numero 776. Nell'approvare la conversione in legge di un altro decreto-legge che interviene per le zone terremotate, riteniamo di dover chiedere al Governo un impegno a sollecitare

il commissario straordinario affinché, nel rispetto dello spirito delle norme approvate dal Parlamento, vengano erogati, limitatamente alle prime unità immobiliari, contributi pari alle spese necessarie per le opere di riparazione, nonché a prorogare, proprio perchè questa provvidenza non è stata utilizzata per queste difficoltà, al 30 giugno 1981 la presentazione delle perizie giurate per la riparazione degli immobili.

Inoltre sollecitiamo il Governo ad ovviare ad un'altra difficoltà che fino ad oggi ha reso inoperante la norma, cioè l'emanazione delle norme antisismiche, individuando la zona colpita dal sisma e indicando le norme che debbono presiedere alla ricostruzione.

Il Governo deve provvedere rapidamente a emanare queste norme e, in attesa che queste vengano emanate, deve autorizzare il commissario straordinario a fare riferimento a norme tecniche già previste nel decreto ministeriale 3 marzo 1975.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

TONUTTI, *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta che è a disposizione dei senatori. Per quanto riguarda l'ordine del giorno, l'argomento trattato è oggetto di discussione in sede di Commissione speciale. Questa Commissione infatti ha al proprio esame non solo il disegno di legge organico per la ricostruzione, ma anche la conversione in legge di altri tre decreti.

Il tema proposto dai colleghi Vignola, Scardaccione e altri nell'ordine del giorno da loro firmato riguarda una direttiva che il Parlamento dovrebbe dare al commissario nell'attuazione di quanto previsto dal punto d) dell'articolo 3 del decreto n. 776, convertito nella legge n. 874 del 1980, per quanto riguarda gli interventi per le piccole riparazioni. Nell'ordine del giorno si fa riferimento, tra l'altro, alla somma di 30 milioni come tetto massimo per questi interventi. Questa cifra è indicata nel progetto di legge, ma è ancora da valutare e da esaminare, come sono ancora da valutare e da esaminare le procedure per l'erogazione di questi contributi e come sa-

rebbero da valutare l'entità delle somme necessarie per far fronte a questi impegni e il relativo stanziamento di somme al commissario per gestire questo settore.

Il tema — debbo sottolinearlo — riveste una grande importanza, per poter dare una risposta a certe esigenze di interventi urgenti nel settore delle riparazioni, tenendo presenti anche i compiti e le competenze attuali del commissario, l'eventuale possibilità di ampliarli, l'eventualità di anticipare alcune proposte fatte nel disegno di legge organico sempre nel settore delle riparazioni. Ma tutta questa complessa materia, che dovrà essere vista e coordinata razionalmente, non può essere anticipata con una direttiva, pur attraverso lo strumento dell'ordine del giorno, data al commissario, mentre la Commissione speciale sta trattando o tratterà l'argomento, specialmente in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 75 del 19 marzo o in sede di esame del progetto di legge organica per la ricostruzione.

Il relatore pertanto, nel riaffermare l'importanza dell'argomento trattato dall'ordine del giorno e che questo è e sarà oggetto di attento esame da parte della Commissione speciale, proprio con la finalità di non anticipare decisioni senza un doveroso approfondimento, prega i presentatori di ritirarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIGLIA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore e invita i proponenti a ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Vignola, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

VIGNOLA. Devo insistere perchè la materia trattata dall'ordine del giorno non è nuova, contrariamente a quanto asserisce il relatore, ma è già stata definita ed è afferente l'emergenza e l'urgenza di intervento nelle zone terremotate. Le piccole riparazioni erano già state sistemate nella legge di

conversione in legge del primo decreto-legge del 26 novembre 1980.

Noi interveniamo per correggere una interpretazione restrittiva data dal commissario di Governo. Non è quindi materia nuova, non è materia da rinviare, non è materia oggetto della legge quadro, che è all'esame della Commissione speciale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

SCARDACCIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, quello che ha già detto il collega Vignola scaturisce da una situazione che si sta creando nelle zone terremotate. Tutta la stampa italiana ha accusato il Mezzogiorno di non essere in grado di affrontare il problema della ricostruzione. Noi, interpretando il pensiero, lo stato d'animo dei contadini, degli abitanti dei piccoli centri, ma anche di quelli delle grandi città, vogliamo far conoscere al Parlamento italiano e alla stampa che c'è una volontà chiara, netta e precisa nelle popolazioni meridionali di risolvere per conto loro il problema della ricostruzione. E partendo dall'esperienza vissuta durante la riforma fondiaria nell'Italia meridionale, allorchè per costruire le case ai contadini, ritenuti incapaci da alcuni tecnici, « calati » ad operare in quelle zone, inesperti di quell'ambiente, ben diecimila prefabbricati pesanti furono comprati e fatti preparare da imprese del Nord per andare a costruire le case dei contadini meridionali, per i quali si realizzava la riforma agraria. Noi volevamo e volemmo, come meridionali, che fossero i contadini stessi gli artefici della riforma agraria.

Quando ad un certo momento, con una intesa precisa, sulla piazza di Cerignola, 1300 braccianti (ed erano allora guidati sul piano della organizzazione sindacale da Di Vittorio, non da uno qualsiasi) messi da parte nella trasformazione del potere chiedevano, così come avviene oggi a Napoli, che l'ente di sviluppo li mantenesse con il lavoro a regia,

avemmo allora la forza, noi tecnici meridionali, di intesa con i dirigenti della Democrazia cristiana, del Partito comunista, dei sindacati e del Partito socialista — certamente qualcuno in quest'Aula lo può ricordare — di rifiutare quel tipo di lavoro. Faccio l'esempio di Cerignola, ma c'erano anche Corato, Pisticci, Metaponto, zone veramente calde in quel periodo. Rifiutammo di continuare una politica di assistenza e dicemmo ai contadini di costruirsi la casa e di impiantare da soli il vigneto perchè la trasformazione doveva essere fatta da loro e l'ente e lo Stato li avrebbero assistiti finanziariamente. Che poi la riforma si fermò è un altro discorso, avvenne per altri motivi. L'operazione però riuscì e fu completa: furono i contadini a costruirsi la casa e a fare queste opere.

Oggi siamo nella stessa situazione, dal momento che a Napoli si promette di mantenere in vita i disoccupati con un contributo a lunga scadenza. Infatti le offerte per case prefabbricate vengono dal Nord, dalla Germania, dalla Jugoslavia addirittura, dall'Irlanda, mentre i nostri terremotati chiedono di poterselo costruire da soli. Mi dispiace che quest'ordine del giorno, che non pregiudica nulla, sia stato dal Governo con tanta leggerezza rifiutato e che non si consenta al commissario Zamberletti, nel momento in cui viene autorizzato dal decreto a compere prefabbricati anche pesanti per 1.000 miliardi, di venire incontro alle istanze della popolazione che invece chiedono di costruirsi le case da loro stesse. Solo dopo aver accertato quante case possono essere ricostruite per novembre dai singoli danneggiati, solo allora si potrà pensare di ordinare la valanga di prefabbricati. Come meridionali scarichiamo la responsabilità su chi si sta precipitando a mandare tecnici dal Nord a Napoli e a Potenza per l'acquisto di prefabbricati pesanti, leggeri, di *containers*, perchè così si sta « belicizzando » la zona terremotata. E questo perchè non si vuole ascoltare l'istanza che parte dai meridionali terremotati che vogliono essere loro gli artefici della propria ricostruzione.

Ecco perchè sottopongo al voto del Senato l'ordine del giorno e ognuno così si assumerà le proprie responsabilità politiche.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 11, concernente adeguamento di talune procedure ed agevolazioni in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

Le parole « prorogato » e « proroga » di cui al nono comma dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, sono sostituite, rispettivamente, dalle parole « sospeso » e « sospensione ».

All'articolo 2, al primo comma, sono aggiunti, in fine, i seguenti capoversi:

dopo il terzo comma è aggiunto il seguente:

« Fino alla data del 31 dicembre 1981, fermi restando gli obblighi di fatturazione e di registrazione, non sono soggette all'imposta sul valore aggiunto le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, diverse da quelle indicate al primo comma, effettuate nei confronti del commissario nominato ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, e di enti pubblici che agiscono in nome e per conto del commissario ».

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione del disegno di legge:

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981)** » (1333) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, come convenuto nella Conferenza dei capigruppo, prima dell'inizio della discussione generale, il Governo farà al Senato comunicazioni sulla manovra di politica economica.

Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nella seduta del Consiglio dei ministri di domenica 22 marzo scorso, il Governo, dopo un approfondito esame della situazione economica del paese, dell'andamento della bilancia dei pagamenti, della dinamica dei prezzi interni, della situazione della finanza pubblica e delle prospettive per essa nel corso dell'intero 1981, ha assunto tre orientamenti principali dei quali il Ministro del tesoro e il Ministro del bilancio intendono dar conto a questo ramo del Parlamento.

In primo luogo il Consiglio dei ministri ha approvato il programma economico 1981-1983 nella stesura esaminata ed approvata dal CIPE il 30 dicembre scorso ed ha confermato le linee di politica del bilancio e di politica monetaria in essa delineate. In relazione a questa prima decisione il Consiglio dei ministri ha altresì approvato un disegno di legge di delega per la riforma del Ministero del bilancio e della programmazione al fine di porre questa amministrazione in condizioni di svolgere i compiti previsti dalla politica indicata nel programma a medio termine. Il disegno di legge sarà trasmesso

al Senato nei prossimi giorni e di esso il Governo auspica un rapido esame.

In secondo luogo, in relazione all'andamento della bilancia dei pagamenti, che vede tuttora — dopo un anno come il 1980 che ha visto un disavanzo delle partite correnti dell'ordine di 8.000 miliardi di lire — un forte squilibrio fra l'andamento delle importazioni e quello delle esportazioni, ed anche in relazione alle forti pressioni sul cambio della lira che si sono registrate sul mercato dei cambi con intensità crescente specialmente nel mese di marzo, anche per riflesso dei recenti mutamenti nell'orientamento della politica monetaria del Governo della Germania federale, il Consiglio dei ministri ha convenuto sulla necessità di una variazione della parità centrale della lira nell'ambito dello SME e, previa consultazione con le autorità della CEE, è stata definita una nuova parità centrale che è del 6 per cento inferiore a quella preesistente.

Insieme con questa misura di aggiustamento del cambio della lira, il Consiglio dei ministri ha convenuto su due misure di carattere monetario intese a contenere l'espansione della liquidità e ad influire attraverso di essa sull'andamento della domanda interna dei prezzi e sulla bilancia dei pagamenti. Si tratta da un lato dell'aumento del tasso ufficiale dello sconto che è stato portato dal 16,5 al 19 per cento; dall'altro dell'aumento del coefficiente della riserva obbligatoria che le banche debbono costituire sull'aumento dei loro depositi. Queste misure di carattere monetario sono intese a contribuire alla stabilizzazione della bilancia dei pagamenti e all'attenuazione della pressione inflazionistica interna. Sono misure di accompagnamento e di sostegno del nuovo tasso di cambio che è stato assegnato alla lira. Di esse e del difficile quadro di ordine economico interno e internazionale nel quale si inseriscono parlerà più approfonditamente subito dopo di me il Ministro del tesoro. A questo stesso scopo e alla motivazione della dinamica della domanda interna saranno poi rivolte le misure di riduzione del disavanzo e della spesa corrente nel settore pubblico allargato che il Consiglio dei ministri ha già iniziato a discutere nelle loro

linee generali nella seduta alla quale sto facendo riferimento e che esaminerà nella sua prossima riunione.

La misura di questi interventi sulla finanza pubblica sarà tale da ricondurre alle cifre contenute nel piano triennale per ciò che riguarda il 1981 e da rendere così possibile l'avvio di questo piano nel rispetto delle cifre in esso indicate.

Insieme con queste decisioni il Governo ha stabilito, in relazione all'aggravamento della condizione economica interna ed internazionale, di riaprire la discussione della convenzione con i medici generici e nello stesso tempo ha chiesto una pausa di riflessione per tutta la contrattazione che si sta svolgendo nell'ambito del pubblico impiego. Questa rinegoziazione della convenzione con i medici generici e la pausa di riflessione richiesta nella contrattazione del pubblico impiego nascono dalla valutazione circa i limiti che ha e non può non avere la crescita della spesa corrente nel corso del 1981 e dalla preoccupazione che le nuove spese correnti che vengono determinate in questi mesi possano avere dei loro riflessi sui bilanci del 1982 e del 1983 che, secondo il programma economico nazionale, dovrebbero essere caratterizzati da una riduzione della dinamica della spesa corrente e da un aumento consistente della spesa per conto capitale del settore pubblico.

Il Governo, che ha assunto queste misure e questi indirizzi, è pienamente consapevole della severità di queste misure, soprattutto di quelle di ordine monetario. È pienamente consapevole del fatto che l'uso dello strumento monetario comporta da un lato la possibilità di ridurre le pressioni inflazionistiche e il disavanzo della bilancia dei pagamenti, ma comporta nello stesso tempo rischi e pericoli sui livelli dell'attività produttiva e dell'occupazione. Ma il Governo deve fare presente e dichiararsi pienamente consapevole del fatto che la severità delle misure che possono essere prese attraverso lo strumento monetario è tanto maggiore quanto minore è l'equilibrio degli andamenti dell'economia reale sottostante.

Per ricorrere meno allo strumento monetario è necessario un maggiore riequilibrio

delle condizioni della finanza pubblica, specialmente della finanza pubblica corrente; così come è necessario che la dinamica dei costi del lavoro, dell'energia e degli altri fattori della produzione siano in linea con l'andamento della produttività generale del sistema economico. In un certo senso l'uso dello strumento monetario è inevitabile nella misura in cui le condizioni economiche sottostanti sono incompatibili con l'andamento equilibrato della bilancia dei pagamenti e con la possibilità di difendere realisticamente il tasso di cambio della lira. Quindi coloro i quali, muovendo dalle preoccupazioni circa i livelli dell'attività produttiva e i livelli dell'occupazione, criticano le misure monetarie hanno in un certo senso l'obbligo di sostenere il Governo nello sforzo che esso compie di contenere il disavanzo corrente della finanza pubblica ed hanno anche l'obbligo di influire affinché nella dinamica dei rapporti tra le parti sociali possa determinarsi un andamento più moderato dei costi del lavoro di quello che si è andato determinando nel corso di questi anni.

Non si può da una parte volere un minor ricorso al controllo monetario dell'economia e dall'altra contribuire a far sì che le condizioni fondamentali sottostanti ai processi dell'economia reale e dell'economia monetaria siano fuori controllo e determinino, attraverso l'andamento dell'inflazione, condizioni di disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Il Governo aveva predisposto nelle scorse settimane, ha approvato nel Consiglio dei ministri e si prepara a trasmettere al Parlamento il documento di politica economica triennale, il piano a medio termine sul quale chiederà alle Assemblee di voler svolgere un approfondito esame che valga a dare un orientamento definito alla politica economica del nostro paese per un tempo sufficientemente lungo per affrontare nodi strutturali dell'economia italiana.

Il piano a medio termine è incentrato sugli interventi nel campo degli investimenti e sulle condizioni perchè una politica di maggiori investimenti pubblici possa essere finanziata nell'economia italiana in condizioni non inflazionistiche e in condizioni in

cui il disavanzo della bilancia dei pagamenti si vada riducendo e non si allarghi.

Tale piano di investimenti, al quale sono in definitiva legate le possibilità dello sviluppo economico italiano nel medio termine — perchè questo sviluppo economico oggi è colpito dall'inflazione e domani sarebbe colpito dalla perdita di competitività in assenza di investimenti dell'intero settore produttivo e sarebbe colpito dalle condizioni di costo e di indisponibilità dell'energia o dalle condizioni di crisi e di disavanzo della bilancia dei pagamenti di ordine agricolo-alimentare — questo piano, che è basato su questo sforzo massiccio che il paese deve fare per assicurare le basi del suo futuro sviluppo nel campo degli investimenti, non poteva e non potrà essere lasciato senza un fondamento solido per quanto riguarda le condizioni della finanza pubblica. Non può essere fatta una politica di maggiori investimenti privati e pubblici nell'economia italiana nelle condizioni in cui il tasso di inflazione e quindi il tasso dell'interesse rimangono ai livelli del 20 per cento, incoerenti con la possibilità di una politica di investimenti. Ma non può scendere il tasso dell'interesse se non scende il tasso dell'inflazione e non può scendere il tasso di inflazione se le condizioni della finanza pubblica e la dinamica dei costi del lavoro non sono ricondotti ad andamenti tali da consentire un riassorbimento del tasso di inflazione e quindi una riduzione del tasso dell'interesse.

Ecco perchè le misure assunte domenica sono severe sul terreno della lotta all'inflazione e presentano la possibilità di un aspetto restrittivo, nell'immediato, molto forte sugli andamenti dell'attività produttiva. Esse però costituiscono il modo per dare fondamento ad una politica di programmazione che sarà discussa dal Parlamento e che è stata, nel corso di questi mesi, a lungo esaminata, oltre che in seno al Governo, anche dalle parti sociali, ritrovando, sia dalla parte del mondo dei lavoratori che degli imprenditori, apprezzamento per il fatto di aver posto il programma degli investimenti al centro della politica economica.

Per questo, nelle mutate condizioni economiche internazionali, nell'aggravarsi delle condizioni economiche interne e nel persistere delle difficoltà dell'inflazione, sarebbe stato incoerente per il Governo, nel momento in cui affermava di voler fare una politica economica di medio termine, non ricondurre ad una condizione di compatibilità con tale politica le variabili che influiscono nell'immediato sull'inflazione e sull'andamento della bilancia dei pagamenti.

Il Governo ha seguito con attenzione le reazioni iniziali delle forze politiche, delle forze sociali e dell'opinione pubblica alle misure che esso ha dovuto decidere domenica scorsa e si appresta ad ascoltare con la massima attenzione il punto di vista di questa Assemblea. Esso deve solo osservare che critiche e rilievi sulle misure che abbiamo assunto saranno ascoltati con attenzione, ma vorremmo chiedere all'Assemblea di tenere presente il quadro entro il quale queste misure sono state assunte, la necessità di dare base e fondamento ad una politica di investimenti, di maggiore occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno: se critiche possono emergere o se critiche emergeranno a queste misure, esse potranno essere prese in considerazione dal Governo se e nella misura in cui offrano risposte più efficaci a questi problemi. Non si può dire che si può combattere l'inflazione con strumenti diversi da quelli che il Governo ha dovuto scegliere e sottrarsi all'obbligo e all'impegno di indicare quali strumenti diversi oggi, non domani e non ieri, possono consentire di raggiungere lo stesso risultato. Certo abbiamo considerato a lungo in seno al Governo quale combinazione di strumenti dovessimo prescegliere tra strumenti monetari e strumenti di finanza pubblica. Abbiamo considerato a lungo i problemi dei costi del lavoro e del rapporto tra la dinamica dei costi del lavoro, della finanza pubblica e della politica monetaria. Crediamo non sfugga a nessuna parte di questa Assemblea che non può essere espressa un'opposizione, una critica al pacchetto di misure che il Governo ha predisposto senza che ci si dia carico nello stesso tempo di offrire una impostazione che abbia lo stesso grado di complessità di fronte alla

natura dei problemi del nostro paese che queste misure hanno dovuto affrontare.

Questo è lo spirito e il significato del dibattito che pensiamo potrà aprirsi su questa nostra dichiarazione, è lo spirito nel quale il Governo ha preso queste misure: non il tentativo di colpire ciecamente, come da qualche parte è stato detto, le condizioni dell'economia italiana, ma il tentativo di porre su basi solide una politica di sviluppo che è e rimane il punto di orientamento fermo di questo Governo e che non solo nelle forze che appoggiano il Governo ma in un più ampio arco di forze parlamentari e di forze sociali trova un consenso assai largo. Questo è il senso delle misure e rimane il senso della politica economica del Governo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione in questa Assemblea della legge finanziaria per il 1981 sarebbe certamente monca se non fosse preceduta da una esposizione dei fatti e delle ragioni che hanno portato il Governo e le autorità monetarie alle dolorose ma necessarie decisioni di domenica scorsa e alla elaborazione, tuttora in corso, di essenziali misure di accompagnamento.

Negli ultimi due anni la situazione dell'economia italiana è stata caratterizzata da una sovrapposizione di alta domanda e di costi crescenti. Ciò ha portato a due conseguenze: un cumulo di impulsi inflazionistici di origine interna e di origine esterna, aggravati e perpetuati dall'alto grado di indicizzazione dei redditi e dei prezzi in Italia; in secondo luogo, il grave deterioramento della bilancia dei pagamenti in conseguenza della più alta pressione della domanda in Italia, della più alta proporzione del petrolio nei nostri rifornimenti energetici e della ben maggiore inflazione rispetto alle altre economie.

Questa situazione poteva essere fronteggiata solo attraverso un graduale rientro

verso tassi di sviluppo compatibili con quelli degli altri paesi e con una attenuazione della intensità dei meccanismi di trasmissione dell'inflazione. Le misure monetarie di fine gennaio miravano ad accompagnare il rientro della domanda, che le tendenze spontanee dell'economia stavano già designando, con una politica del credito che non permettesse gli sconfinamenti che si erano registrati nell'anno precedente rispetto ai limiti fissati dalle autorità monetarie.

Dopo gennaio tre fatti nuovi si sono verificati: un'ondata di rivendicazionismo salariale sia nel settore privato sia, soprattutto, nel settore pubblico; la dinamica della finanza pubblica si è rivelata più forte del previsto; il marco tedesco ha cominciato a rafforzarsi rispetto al dollaro a seguito dell'aumento dei tassi di interesse in Germania. La dinamica della finanza pubblica si è rivelata, come dicevo, più sostenuta del previsto, a causa, da un lato, di nuove spese e di minori entrate già decise o in corso di esame e, dall'altro, di aumenti di spesa in disavanzo che erano stati decisi nel secondo semestre del 1979 e nel 1980 e che si sono concentrati nella gestione di bilancio e in quella, meno prevedibile, di tesoreria verso la fine del 1980 e l'inizio del 1981.

I motivi di questi ultimi maggiori esborsi sono da ricercarsi nel dispiegarsi degli effetti della legge di assestamento che si sono concentrati a fine anno a causa del ritardo nella relativa approvazione, nonchè nella entrata a regime dello scadenzario dei pagamenti agli enti locali.

Inoltre, un ulteriore fattore è da ricercarsi in ritardi nei versamenti dei contributi previdenziali alla tesoreria dello Stato. Complessivamente nei cinque mesi terminati a febbraio di quest'anno il fabbisogno del settore statale si è all'incirca raddoppiato rispetto al periodo corrispondente di un anno prima, passando da 13.000 a 25.500 miliardi. Di questi aumenti 5.100, con un passaggio da 6.900 a 12.000 miliardi, sono i trasferimenti, nell'ultimo trimestre 1980 rispetto all'ultimo trimestre 1979, a regioni, province e comuni; vi è poi la situazione degli enti di previdenza che, da un passivo di 3.900 miliardi nei confronti della tesoreria nel

1979, sono passati ad un passivo nell'ultimo trimestre 1980 di quasi 8.000 miliardi.

Questa situazione era gravida di minacce per l'inflazione e per la bilancia dei pagamenti. Le spinte sulla domanda in provenienza dal bilancio pubblico e in prospettiva dalle retribuzioni non sono chiaramente compatibili con il rientro dall'inflazione che rimane il punto centrale della politica economica del Governo, così come non sono chiaramente compatibili con il rientro imposto dal vincolo esterno verso tassi di sviluppo e livelli di domanda compatibili con quelli degli altri paesi.

Allo stesso tempo il deciso rafforzamento del marco poneva le premesse per una crisi valutaria. Fino allora la lira si era svalutata, assieme alle altre monete del sistema monetario europeo, verso il dollaro, mentre il mantenimento del cambio della lira entro la fascia di oscillazione del sistema monetario europeo aveva permesso una situazione che corrisponde a una svalutazione reale del marco che pure il Governo aveva fino ad ora accettato in nome di una politica del cambio che con qualche successo aveva spinto gli imprenditori a compensare, con innovazioni e produttività, la rivalutazione reale della lira.

Ho spesso sostenuto in passato che il cambio doveva essere usato anche come strumento di politica industriale per indirizzare il sistema verso settori nei quali la qualità è ben più importante del prezzo e per innalzare la produttività media delle imprese. Coerentemente, quando una svalutazione si fosse resa necessaria, questa non doveva quindi compensare l'intero maggiore aggravio dei costi nominali pagati dai produttori italiani rispetto ai produttori stranieri, ma solo una parte.

Una decisione di svalutazione doveva inoltre attendere una chiara indicazione circa il punto di svolta del rapporto tra dollaro e marco. Una discesa del dollaro e un rafforzamento del marco ci avrebbero permesso, con una modifica della parità centrale, di riguadagnare competitività dal nostro più importante mercato senza perdere ulteriormente terreno rispetto all'area del dollaro, da do-

ve proviene buona parte delle nostre importazioni.

L'aumento dei tassi di interesse in Germania ha portato a innalzare l'intero sistema monetario europeo nei confronti del dollaro creando gravi tensioni con la lira. Sul mercato delle valute la lira aveva continuato dall'inizio dell'anno a subire perdite di riserva che riflettevano fundamentalmente, oltre a fattori stagionali, un saldo corrente ancora pesantemente deficitario.

Come già detto, la domanda in Italia, anche se in diminuzione, si manteneva ancora su livelli più alti di quelli degli altri paesi. Nei primi due mesi dell'anno le riserve italiane sono diminuite di circa un miliardo di dollari al mese; in marzo questa emorragia si è bruscamente accelerata. La Banca d'Italia è dovuta intervenire per un miliardo di dollari nei primi quindici giorni e per un altro miliardo nella settimana seguente.

Questa domanda di valuta rifletteva, oltre il fondamentale squilibrio del conto corrente, anche ritardi e anticipi avversi nei pagamenti delle importazioni e delle esportazioni (*lags and leads*) e una corsa all'estinzione dei debiti in valuta, date le aspettative ormai diffuse di modifica del cambio e un rientro reso necessario dal blocco dei finanziamenti in valuta delle importazioni.

In queste condizioni il Governo ha creduto opportuno far coincidere il livello attuale della lira con la zona centrale della fascia di oscillazione dello SME, modificando del 6 per cento la parità centrale della lira. In questo modo le quotazioni della lira nei confronti delle altre valute dello SME, registrate venerdì 20 in chiusura dei mercati valutari, si ritrovano su posizioni leggermente superiori rispetto alla nuova parità centrale, dando più flessibilità alla politica del cambio. La flessibilità così data al cambio della lira nei confronti delle altre valute della CEE non potrà tradursi, come già detto, che in una compensazione parziale dei maggiori costi registrati dai produttori italiani rispetto ai produttori stranieri. L'indicizzazione del cambio continua infatti ad essere rifiutata dal Governo. L'aumento relativo dei costi unitari del lavoro dovrà, secondo gli intendimenti del Governo, essere

fronteggiato attraverso una riduzione della dinamica dei salari nominali e un aumento della produttività e dei fattori di competitività diversi dal prezzo.

Il Governo non intende suggellare con la politica del cambio un comportamento inflazionistico delle imprese e delle forze sociali. Le misure di politica valutaria debbono ovviamente essere accompagnate da misure di politica economica volte a rimuovere le cause, e non solo i sintomi, dei problemi che sono emersi.

L'esperienza dell'Italia e degli altri paesi insegna che in queste situazioni esiste una molteplicità di strumenti e di combinazioni di strumenti che possono essere messi in opera. Il Governo ha deciso un insieme di misure di accompagnamento, monetarie, di bilancio, di politica dei redditi che mirano a correggere alcune tendenze di fondo dell'economia italiana, a distribuire equamente il costo di queste correzioni e a porre le premesse per una crescita reale, non sussultoria e per una attenuazione dei meccanismi inflazionistici, secondo le indicazioni del piano triennale.

Politica monetaria: la difesa del conto capitale della bilancia dei pagamenti richiede un aumento dei tassi di interesse all'interno. Il tasso ufficiale di sconto è stato perciò portato al 19 per cento. Vorrei notare che in Europa i tassi ufficiali di sconto erano tutti positivi, cioè, se ad essi si toglieva l'indice dell'inflazione, si otteneva un valore positivo. In Italia, al 16,50 per cento, con un'inflazione storica del 22 e del 17-19 per cento prospettica, il saggio di sconto era chiaramente negativo.

Inoltre la liquidità delle banche viene controllata attraverso un aumento del tasso marginale della riserva obbligatoria, dal 15,75 al 20 per cento. Questi provvedimenti si aggiungono ai controlli quantitativi sui flussi di credito per completarne l'efficacia. Mentre i controlli quantitativi possono talvolta essere aggirati, l'aumento dei tassi vale a garantire il necessario grado di fermezza della politica monetaria.

Questi provvedimenti debbono inoltre essere interpretati nel contesto di un progressivo spostamento di enfasi nel controllo mo-

netario e creditizio da metodi diretti a strumenti di mercato. La prossima instaurazione di un nuovo regime di finanziamento della Banca d'Italia al Tesoro costituisce il perno di questo orientamento. Questo irrigidimento della politica monetaria rappresenta anche un argine di difesa da valutarsi congiuntamente all'efficacia della politica di bilancio rispetto al controllo della domanda globale e delle tensioni inflazionistiche che si sono manifestate. Il dispiegarsi della efficacia dei provvedimenti di bilancio e dei provvedimenti di politica dei redditi del settore pubblico, così come l'estensione al settore privato di procedure e comportamenti volti a moderare la crescita dei prezzi e dei salari, potranno consigliare un allentamento dei costi e dei vincoli relativi al credito interno.

Politica di bilancio: l'intendimento delle misure di politica di bilancio proposte è quello di riportare l'impostazione complessiva della politica della finanza pubblica al grado di leggera restrizione che sottendeva le valutazioni dello scorso settembre della relazione previsionale e programmatica. La spinta addizionale del bilancio pubblico alla domanda globale, che si è manifestata nelle decisioni di spesa e di entrata degli ultimi tre mesi, deve essere riportata sotto controllo attraverso una riduzione del disavanzo complessivo del settore pubblico allargato, da ricondursi a 37.500 miliardi di lire.

Se le tendenze neutrali che si stanno manifestando nella finanza pubblica dovessero continuare senza freni per tutto il corso dell'anno, vi sarebbe il rischio che la quota di finanziamenti riservata al settore produttivo si riduca di circa il 20 per cento; 5.000 miliardi su 25-26.000 miliardi.

È quindi necessario operare con tutti gli strumenti a nostra disposizione, innanzitutto, per quanto riguarda il Ministro del tesoro, determinando autorizzazioni di cassa che non riconoscano l'ammontare dei residui trasferiti dal bilancio 1980 al bilancio 1981, ma, nonostante l'elevato ammontare di tali residui, limitino la spendibilità dei diversi capitoli a quella fissata nel bilancio in discussione alla Camera.

In secondo luogo, prendo l'impegno, nell'ambito del piano triennale, di presentare al più presto al Parlamento un primo schema di bilancio pluriennale, almeno per quanto riguarda la parte relativa alle entrate e spese correnti, in maniera che sia possibile al Parlamento applicare correttamente la valutazione della copertura ex articolo 81 della Costituzione, sulla base delle proiezioni triennali dell'aumento delle spese correnti.

Utilizzerò ancora l'articolo 3 della legge sulla dirigenza (credo si tratti della prima volta che è utilizzato tale articolo) per dare formalmente direttive alla ragioneria di rivedere una serie di capitoli di bilancio relativi al funzionamento della pubblica amministrazione.

Ma vi sono ancora, come rilevavo all'inizio, problemi nel nostro sistema previdenziale, nel sistema sanitario, nelle spese scolastiche, nei trasferimenti ai comuni e alle regioni, nella spontanea dinamica dei salari pubblici, che richiedono un'azione correttiva, se vogliamo tenere l'obiettivo che ci siamo prefissati. È un insieme di operazioni che avverrà in parte attraverso atti amministrativi, in parte attraverso la presentazione, con la nota di variazione al bilancio, di nuove e più limitate autorizzazioni di cassa, in parte in sede di bilancio di assestamento e solo in piccola parte attraverso la presentazione di disegni di legge. Essi riguardano in prevalenza il settore pubblico allargato per gli enti esterni al settore statale.

Le misure qui appena accennate permetteranno, per quanto riguarda la politica di bilancio di quest'anno, il mantenimento degli esborsi per investimenti pubblici agli elevati livelli previsti dalle stime di cassa per il 1981 (circa il 34 o il 35 per cento), così come il finanziamento dei provvedimenti ora in discussione per il sostegno all'economia e l'aiuto alle esportazioni.

Non è pensabile tuttavia che la correzione degli squilibri tra domanda e offerta, tra rivendicazioni e risorse possa essere permanente senza che vengano modificati in profondità i comportamenti relativi ai modi di determinazione dei redditi nominali. Il rien-

tro dall'inflazione non significa necessariamente compressione del potere di acquisto delle famiglie e della capacità di spesa delle imprese, significa piuttosto la possibilità di ottenere lo stesso livello di reddito reale, senza le ingiustizie e le tensioni che si accompagnano ad un elevato livello di inflazione.

Le misure descritte hanno procurato un periodo di grazia, uno spazio presidiato per una modifica concordata che agisca sui meccanismi di determinazione dei prezzi, dei salari, delle tariffe che attualmente non danno garanzia di protezione stabile né ai redditi dei lavoratori né alle legittime necessità di finanziamento delle imprese.

L'economia italiana si trova in questo momento ad un bivio. L'inflazione di base con cui siamo alle prese si è innalzata ad ogni successivo ciclo negli ultimi dieci anni e si colloca oramai a livelli poco distanti dal 20 per cento. Un ulteriore gradino ci porterebbe in una spirale che si autoalimenta verso livelli brasiliani o israeliani; la rottura del cambio e lo scatenarsi di ulteriori aspettative inflazionistiche di qui a breve in assenza di una effettiva riduzione della domanda nominale e di una nuova politica dei redditi non è un'ipotesi da libro di testo, ma uno scenario che il Governo ha il dovere di contemplare e contro cui deve mettere chiaramente in guardia il paese. L'aggravarsi dell'inflazione avrebbe risultati che vanno ben al di là delle conseguenze sull'economia. L'inflazione è e diventerebbe ancora di più una sciagura nazionale che aumenta le disuguaglianze e lo sfruttamento come e quanto il più bieco sistema paleocapitalistico che mette i cittadini gli uni contro gli altri, che protegge i ricchi e colpisce i deboli (basti pensare al grande aumento del valore della ricchezza posseduta per il 60 per cento dal 10 per cento più ricco delle famiglie italiane), che introduce nei calcoli e nelle aspettative il tarlo dell'incertezza, che vanifica i risparmi e incoraggia lo sperpero, che corrode il tessuto sociale e fomenta frustrazioni e tensioni. Non a caso duri moniti si sono levati in questi giorni dai nostri amici della comunità internazionale che guardano all'Italia come ad un paese in cui la lotta al-

l'inflazione (un male che non è solo nostro) rischia di essere persa, con conseguenze gravi non solo per noi ma anche per gli altri paesi ai quali siamo legati dalle maglie sempre più fitte di una economia integrata.

La missione testè completata del Fondo monetario internazionale scrive che è « diventata essenziale » — cito — « una determinazione nazionale di liberare l'economia dalle pastoie che la imprigionano attraverso una iniziativa realistica nel campo della determinazione dei salari, così da migliorare le prospettive per l'occupazione ». Il signor Whittome continua ancora: « Il costo delle frequenti politiche di *stop and go* è stato molto alto. Il rischio di nuovi episodi di *stop and go* è un rischio reale ». La Comunità europea sia nel suo rapporto periodico che nel comunicato del vertice di Maastricht ha messo solennemente in guardia l'Italia dagli effetti negativi dei rigidi sistemi di indicizzazione dei redditi e ha vivamente consigliato una modifica della scala mobile.

La svalutazione della parità era una misura necessaria per proteggere le riserve valutarie del paese, in un momento in cui abbiamo di fronte anni in cui sarà difficile riequilibrare i conti con l'estero e in cui tali riserve sono la garanzia per un flusso regolare di indebitamento dall'estero. Il significato vero di queste misure però dipende interamente dalle ulteriori azioni del Governo, del Parlamento e delle forze sociali.

Se nulla o troppo poco venisse fatto per il contenimento della spesa pubblica e della dinamica del costo del lavoro, la svalutazione si trasformerebbe in una pura misura difensiva, di aggiustamento parziale e *ex post* di perduranti squilibri. Non ci si può illudere che la sola stretta creditizia, pure necessaria, possa riportarci in un tempo ragionevole ad un migliore equilibrio dei conti esteri e ad un progressivo controllo dell'inflazione. Inevitabilmente ci troveremmo di fronte tra qualche tempo a nuove pressioni sul cambio e alla necessità di più severe misure restrittive, rinviando l'aggiustamento e accrescendone il costo in termini di disoccupazione e mancato sviluppo.

Il livello delle riserve e la forza strutturale della nostra economia ci offrono invece l'opportunità di fare dei provvedimenti monetari l'occasione obbligata per una politica economica attiva volta a superare gli attuali squilibri in modo non traumatico. Questa è la sfida che abbiamo di fronte nei prossimi giorni. Nel 1980 abbiamo avuto un *deficit* di bilancia corrente pari al 2,5 per cento del reddito nazionale. Per ridurlo dobbiamo spostare risorse dai consumi interni alle esportazioni. E l'aggiustamento del cambio lavora nel senso di favorire questo riequilibrio. Ma l'effetto verrebbe rapidamente annullato se nulla venisse fatto per contenere l'incremento del costo del lavoro alimentato a sua volta dall'aumento dei prezzi.

Per ridurre la domanda interna sono poi essenziali tagli nella spesa pubblica e nei consumi privati. Chiediamo al Parlamento di fare la sua parte colpendo le aree di inefficienza e di parassitismo e contenendo le spinte corporative e gli interessi particolari. Il momento richiede a tutti di dimostrare con i fatti e non con le parole la capacità di comprendere e di anteporre l'interesse generale agli innumerevoli interessi particolari. Il reddito reale dei lavoratori dipendenti è aumentato negli ultimi anni molto più rapidamente in Italia che negli altri paesi europei o negli Stati Uniti. Oggi chiediamo che per qualche tempo questi redditi reali restino costanti, allineandoci così temporaneamente con quanto sta avvenendo in Germania, mentre ricordiamo che negli Stati Uniti e in Inghilterra i redditi reali sono in realtà diminuiti. Se ciò non avvenisse diverrebbe inevitabile scaricare tutto il peso dell'aggiustamento sugli investimenti, già oggi colpiti dalla stretta creditizia come in passato.

Dopo anni di stasi, dal 1979 gli investimenti sono cresciuti sensibilmente. Il risultato in termini di occupazione è stato vistoso: dal primo trimestre 1979 alla fine del 1980 i lavoratori dipendenti sono aumentati di oltre 600.000 unità. L'attuale crisi deve dunque essere vista nelle giuste prospettive. Essa è un necessario aggiustamento che segue un periodo di eccezionale prosperità e non la manifestazione di un sistema integralmente

malato. Se vogliamo sostenere questo sistema e porre le basi per un'ulteriore espansione dobbiamo accettare ora alcuni sacrifici. Quanto più severi saranno i tagli della spesa ed il contenimento della dinamica dei costi, tanto maggiore sarà lo spazio per riaggiustare i conti esteri senza interrompere il processo di investimento.

Le leggi fondamentali dell'economia sono ormai ben comprese da tutti. Questo è il momento di dimostrare se si è disposti a sacrificare momentaneamente le richieste di chi ha già un lavoro per consentire la creazione di nuovi posti di lavoro per chi oggi è disoccupato. Consentitemi di aggiungere che il processo di aggiustamento potrebbe essere più rapido e i sacrifici richiesti minori se si conseguisse un sensibile miglioramento nella produttività e nel grado di utilizzo degli impianti. Vorrei rovesciare uno *slogan* corrente; invece di dire: lavoriamo meno, lavoriamo tutti, oggi dobbiamo pensare che per lavorare tutti occorre lavorare di più. Ci sono molte imprese che anche oggi non riescono a coprire commesse estere per limiti allo straordinario, mentre non possono assumere nuovi dipendenti per la volatilità e l'incertezza sul volume di commesse future. La perdita di queste esportazioni ci costringe a ridurre le importazioni restringendo la domanda interna e l'effetto complessivo è quello di una riduzione di posti di lavoro in un rapporto moltiplicativo di 1 a 4. Mentre è compito del Governo e del Ministro del tesoro quello di utilizzare gli strumenti della politica monetaria per preservare l'equilibrio generale del sistema, il tasso di crescita e il livello di occupazione dipendono in misura determinante dal comportamento delle parti sociali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la situazione che ho esposto in tutta la sua gravità propone temi e scelte di peso decisivo per il nostro paese. Parlamento e Governo, dopo le misure valutarie e creditizie necessariamente adottate, si trovano di fronte a due prospettive. Vi è da un lato la via rovinosa di lasciare al solo strumento monetario il compito di fronteggiare l'inflazione: è la strada che conduce all'asfissia della produzione e dell'occupazione, ad un

risultato cioè che non è solo negativo per l'economia ma anche per la cultura e la vitalità della nostra società civile e democratica. È questa la strada che noi non vogliamo. Perciò il Consiglio dei ministri ha deciso di far subito seguire alla stretta creditizia i provvedimenti valutarie che ci garantiscono una tregua di stabilità e di controllo — solo una tregua — e immediati interventi di contenimento della spesa pubblica corrente e di sostegno alla spesa per investimenti. Non ci nascondiamo nè nascondiamo al Parlamento tutte le difficoltà di porre mano a tagli e riduzioni in una situazione aggrovigliata di problemi, di giusti bisogni, di egoismi ed anche di insufficienze amministrative. Eppure bisogna riuscire in questo compito per offrire spazi di sviluppo alla parte migliore del nostro paese.

Il Governo affronterà per questo, con spirito attento e costruttivo, ogni impegnativo confronto che gli sia proposto dall'opposizione parlamentare e dalle forze sociali, ben conscio che in momenti come questi ognuno per la sua parte e per il suo ruolo deve dare un contributo essenziale per la difesa degli interessi nazionali.

Il Governo conosce anche la necessità di mantenersi al suo posto in momenti difficili perchè ricorda a chi ne fosse dimentico le conseguenze che durante una crisi valutaria ebbero, tra il 1975 e il 1976, le dimissioni di uno dei migliori Governi della nostra Repubblica, quello Moro - La Malfa. Non credo che da parte del Governo si possa accettare l'invito che da qualche parte gli si rivolge di abbandonare oggi il suo compito e i suoi ruoli. Nessuno può rassegnarsi ad immaginare per il proprio paese un futuro senza speranze. Per questo il Governo ritiene di avere compiuto un atto di coraggio e di determinazione nell'aver approvato, contemporaneamente a misure di garanzia, un quadro programmatico nel quale far confluire una ripresa economica fondata su investimenti esattamente valutati.

Il Governo è unito su questa linea. Sa di dover affrontare per difenderla ancora grandi difficoltà. È però convinto che, se con l'aiuto e il sostegno del Parlamento prevar-

rà la linea del rigore e della lungimiranza, il paese ritroverà su più salde regole stabilità sociale e sviluppo economico. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, la discussione generale sul disegno di legge n. 1333 avrà inizio nella seduta notturna.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conferimento al fondo di dotazione dell'ENI finalizzato all'aumento di capitale della SOGAM s.p.a** » (1220)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conferimento al fondo di dotazione dell'ENI finalizzato all'aumento di capitale della SOGAM s.p.a. ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Colajanni. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, rinuncio a prendere la parola.

PRESIDENTE. Dichiaro allora chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CAROLLO, *f.f. relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta del senatore Giacometti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali.

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Credo di avere pochissime cose da dire per illustrare il disegno di legge in questione perchè si tratta in fondo di un provvedimento che serve a sanare una situazione che ha radici lontane nel

tempo e che è di scarsa attualità rispetto all'oggi. Essa, d'altra parte, andava sanata perchè l'ENI si è trovato ad anticipare a suo tempo, su direttive del Governo e del Parlamento, una certa cifra per fare una certa operazione di capitalizzazione della Montedison e giustamente richiede di rientrare in possesso di quanto ha anticipato, visto appunto che si tratta di direttiva di Governo recepita ed approvata in sede parlamentare.

L'operazione di aumento di capitale avvenuta nel 1978 è ampiamente superata dalle cose. Come tutti sanno, la situazione della Montedison oggi ci propone problemi gravi e difficili che stiamo esaminando e discutendo anche in sede parlamentare, per cui credo che chiudere questa pendenza passata e consentire di esaminare i problemi futuri anche eventualmente di ricapitalizzazione della Montedison, di cui abbiamo discusso nella 5ª Commissione del Senato, sia più che opportuno.

Pertanto il Governo, senza spendere molte parole per un argomento che nel merito non offre margini di discussione, avendo dato in sede di Commissione tutti i chiarimenti necessari sulla situazione attuale e sui suoi intendimenti sulla bozza di piano chimico che stiamo discutendo, chiede al Senato di procedere all'approvazione di questa legge, onde consentire di chiudere questo capitolo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario*:

Art. 1.

È conferita al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi - ENI, per l'anno 1980, la somma di lire 50.869.525.000 per la copertura degli oneri di sottoscrizione, proporzionalmente all'attuale partecipazione di tale Ente nella Società per la gestione delle azioni Montedison-SOGAM s.p.a., dell'aumento di capitale deliberato dalla Società stessa.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere di lire 50.869.525.000, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante imputazione all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29, punto III, della legge 12 agosto 1977, n. 675, e conseguente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, vedo che non c'è la volontà di affrontare il problema.

Dichiaro, molto brevemente, che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale vota contro questo provvedimento perchè fa parte della solita politica clientelare che viene affidata a queste finanziarie di soccorso che vengono utilizzate per determinati fini che non sono sempre chiari e che il Ministro non ha illustrato in quest'Aula.

Mi rendo conto che questo disegno di legge è un'integrazione della precedente disposizione legislativa che ha autorizzato la ricapitalizzazione dell'IRI e che oggi bisogna provvedere alla ricapitalizzazione dell'ENI perchè possano a loro volta reintegrare il capitale della SOGAM.

Quindi con le nostre critiche e con le nostre osservazioni, confermando il nostro

punto di vista fortemente critico in relazione all'utilizzazione di queste società finanziarie che devono solo coprire alcuni meccanismi, alcuni sotterfugi, votiamo contro la ricapitalizzazione dell'ENI per i fini sopra determinati.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni » (1237);

« Nuovi apporti al capitale sociale della GEPI » (1228), d'iniziativa del senatore Carollo e di altri senatori

Approvazione del disegno di legge n. 1237

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni » e: « Nuovi apporti al capitale sociale della GEPI », d'iniziativa dei senatori Carollo, Avellone e Salerno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

* **SPANO.** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, il provvedimento al nostro esame riguarda il finanziamento della GEPI. Intendo su questo soffermarmi brevemente, perchè credo sia un provvedimento necessario, che va inquadrato nell'attività della GEPI nei suoi ultimi 10 anni di storia: infatti, la GEPI ha iniziato ad operare con la legge istitutiva del 22 marzo 1971 e per quella legge aveva l'impegno di intervenire per realizzare iniziative di risanamento o di salvataggio, secondo l'ottica con cui si vuole guardare l'attività della società stessa, nei confronti di imprese industriali colpite da crisi congiunturali, cioè

in difficoltà transitoria (questa era una specificazione non solo utile ma necessaria nel caso di intervento della GEPI), con l'obiettivo quindi di ricondurle a condizioni di produttività e di competitività nel mercato, sia interno che estero, per restituirle poi — questo è il vero obiettivo dell'intervento della GEPI — all'imprenditore privato.

Come sappiamo, le condizioni di crisi di imprese industriali hanno interessato, nell'arco di questo periodo di tempo, un numero sempre maggiore di aziende e di settori e anche di comparti industriali della economia italiana. La GEPI quindi, dai dati disponibili fino alla fine del 1980, risulta avere effettuato ben 105 interventi in aziende in crisi per circa 58.000 addetti. La considerazione che vogliamo fare è questa: innanzitutto i settori interessati sono stati vari, ma con prevalenza dei settori meccanico e dell'abbigliamento, che fino alla emanazione della legge n. 675 del 1977 hanno visto la GEPI intervenire prevalentemente, se non esclusivamente, in aziende del Centro-Nord. Infatti in quest'area la GEPI ha operato ben 66 interventi per aziende industriali per ben 44.624 addetti.

La legge n. 675 del 1977 però ha finalmente provveduto a indicare una utilizzazione e finalizzazione dell'attività della GEPI per nuovi interventi esclusivamente in aziende localizzate nel Mezzogiorno. Questa indicazione della legge n. 675 del 1977 politicamente significativa fa giustizia, credo, di una direzione di utilizzazione della GEPI sbagliata nel passato o perlomeno che non vedeva un ordine di priorità di intervento nell'area più colpita sotto il profilo dello sviluppo industriale e della occupazione.

Le altre aree che rimanevano interessate dalla n. 675 erano quelle previste, come sapete, dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902. Pertanto, anche se con ritardi non sempre giustificati, a seguito della legge n. 675 del 1977 la GEPI non ha effettuato alcun nuovo intervento fuori dell'area meridionale e ha, perchè era suo obbligo, accelerato il processo di dismissione e cessione delle aziende nell'area del Centro-Nord.

Quindi si sono lentamente determinate le condizioni iniziali di questa finalizzazione esclusivamente meridionale dell'intervento della GEPI. Abbiamo quindi un intervento direttamente condotto dalla GEPI, ma in larga parte anche condotto con *partners* privati, che è una caratterizzazione dell'intervento della GEPI negli ultimi anni, proprio per creare le condizioni di riavvio all'imprenditore privato dell'azienda in cessione.

Tutto questo viene fatto attraverso patti parasociali, come sapete, che prevedono esplicitamente le condizioni per la riconsegna a imprenditori privati entro l'arco di tre-quattro anni. Non sempre questi tempi vengono rispettati, ma si tratta appunto, attraverso il controllo del Ministero vigilante e la spinta e la sollecitazione del Parlamento, di far sì che questa azione di risanamento finalizzata esclusivamente al Mezzogiorno dia risultati efficaci ed incisivi.

Le cessioni a privati hanno riguardato tutti i settori di attività tranne quelli automobilistico e cantieristico. Alla fine del 1980 risulterebbero in carico alla GEPI 139 aziende per complessivi 31.857 addetti. Di queste, 72 nel Centro-Nord, con ben 22.542 addetti, e 67 nella zona della Cassa per il Mezzogiorno per 9.315 addetti. Come vedete, la sproporzione di intervento, per uno strumento finalizzato ad essere esclusivo del Mezzogiorno, risulta ancora evidente. La dismissione delle partecipazioni al Nord deve consentire alla GEPI di concentrare la sua iniziativa per la soluzione di numerose situazioni di crisi industriali nel Mezzogiorno, che si sono nei tempi più recenti moltiplicate e rese più frequenti. Da questo punto di vista c'è da osservare che a differenza del Centro-Nord, dove spesso accade che a un'azienda in crisi non subentri ma sorga parallelamente un'altra impresa che riesce a combinare meglio i fattori produttivi e il dato occupazionale e a rendere competitiva l'attività produttiva, nel Mezzogiorno la cessazione di una azienda quasi sempre porta alla cessazione dell'attività produttiva e anche dell'impiego delle risorse umane. Quindi è un processo che non ha corrispettivo e confronto con quanto avviene nel Centro-Nord.

Occorre tener particolarmente conto di questa diversità di situazioni per non fare una affermazione di volontà politicamente giusta ma che poi non ha incisività ed efficacia nel tradursi in pratica nel Mezzogiorno. Cioè il dichiararsi contro la politica non del risanamento ma dei salvataggi, come giustamente pone nei propri obiettivi il piano triennale, deve essere fatto con una certa elasticità — uso questo termine non a caso — nei riguardi della situazione del Mezzogiorno. Infatti non è prevedibile (d'altronde ne fanno fede, a mio giudizio, anche le dichiarazioni di poco fa del Ministro del bilancio e quelle del Ministro del tesoro) che nei prossimi anni, nel medio periodo, vi siano le condizioni nel Mezzogiorno per il sorgere di grandi complessi che determinino nuove condizioni occupazionali, ma vi è invece secondo me lo spazio perchè uno strumento come la GEPI, in termini di nuovi interventi, possa con piccole e medie aziende creare un tessuto produttivo che sia radicato nella realtà sociale ed economica del Mezzogiorno.

Sono quindi convinto che la considerazione della diversità della realtà economica e produttiva del Mezzogiorno rispetto all'esperienza che la GEPI ha fatto nel Centro-Nord debba essere tenuta presente proprio perchè si tratta di non vanificare gli enormi sforzi finanziari compiuti dalla collettività con la politica degli incentivi e con una politica di sostegno che nel passato, con la grande impresa, ha dato dei risultati spesso deludenti, mentre bisogna puntare sulla piccola e media impresa attraverso un processo di integrazione, di riqualificazione e di aggregazione ulteriore di imprese.

In sostanza si tratta di non passare drasticamente dalla cosiddetta logica di Lambrate, quella del salvataggio della Innocenti, al rigore assoluto che, vedi caso, penalizzerebbe ancora molto duramente il Mezzogiorno. Questo infatti fino al 1977 ha beneficiato molto poco degli interventi della GEPI, data la capacità di pressione politica — diciamo pure — del Nord e soltanto ora, cioè con la legge del 1977, si sono determinate le condizioni legislative di indirizzo e di finalizzazione di questo strumen-

to esclusivamente nel Sud. Quindi non si può pensare di ridurne in modo indiretto il risultato e la portata.

Concludendo, credo che spetti alla GEPI un compito non facile ma impegnativo. Questa società, che nelle vicende di politica industriale ed economica del nostro paese ha attirato l'attenzione delle forze politiche, delle forze sociali e del sindacato spesso più che altro per l'incapacità di dare conto dei propri risultati e delle proprie possibilità produttive e di risanamento del tessuto economico e produttivo in crisi, va sollecitata e stimolata con un'azione che si affianchi allo strumento legislativo per quanto riguarda il finanziamento, con un'azione che si affianchi al controllo e alla vigilanza degli organi di governo per raggiungere risultati più positivi e più incisivi. Infatti è in gioco, per una certa parte che non dobbiamo enfatizzare, un'azione di riqualificazione e di insediamento produttivo nel Mezzogiorno del nostro paese. *(Applausi dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

C A L I C E . Vorremmo premettere al nostro intervento sul rifinanziamento della GEPI la richiesta di due preliminari chiarimenti al Governo, in verità già presentata in Commissione, e non solo da noi, a cui tuttavia il Governo non ha dato, almeno dal nostro punto di vista, risposte risolutive e tranquillizzanti per quanto riguarda le proclamazioni meridionalistiche dell'intervento della GEPI. In primo luogo vorremmo meglio capire il rapporto fra aumento di capitale della GEPI (516 miliardi), promesse di nuovi interventi nel Mezzogiorno e mantenimento di queste promesse.

Signor Presidente, le chiedo scusa, ma mi risulta che sia il sottosegretario Magnani Noya — domando scusa se faccio un riferimento personale — a seguire questa questione. Ci sono in proposito, stando alle stesse relazioni ufficiali della società GEPI, valutazioni e prospettive contrastanti e preoccupanti circa la capacità di intervento nel Mezzogiorno. Comunque vediamo; ragiono sulla base di relazioni ufficiali della GEPI

e rispetto alle dotazioni 1979-80, senza tener conto delle proiezioni triennali al 1981 affacciate dalla stessa GEPI.

Nella relazione della società del 14 febbraio 1980, a pagina 2, a proposito di fabbisogni finanziari e di nuovi impegni, la GEPI così argomentava: « Per il 1979 le disponibilità erano di 492 miliardi, di cui 360 dalla legge finanziaria e 132 dalla legge n. 675. Di questi 492 miliardi, 213 dovevano servire per le aziende in carico, il resto, cioè 279 miliardi di lire, doveva servire per nuovi interventi nel Mezzogiorno ». Quindi per il 1979, per nuovi interventi nel Mezzogiorno, residuano, stando alle dichiarazioni della GEPI, 279 miliardi di lire. Per il 1980 le disponibilità sono di 528 miliardi; 360 dalla finanziaria, 168 dalla legge n. 784, la cosiddetta La Loggia, dal nome del primo firmatario. Di questi 528 miliardi, 351, secondo la GEPI, servono per le aziende in carico e il resto, pari a 177 miliardi di lire, per nuovi interventi nel Mezzogiorno. Dunque — dice la GEPI — fra il 1979 e il 1980 vi sono a disposizione 456 miliardi di lire per nuovi interventi, 279 nel 1979, più 177.

Andiamo a leggere la relazione della società del marzo 1981, un anno dopo, a pagina 37 e sentiamo cosa dice: « Dalle previsioni di fabbisogno e di coperture qui indicati si evince che gli stanziamenti ordinari di lire 360 miliardi per il 1980 e per il 1981 sarebbero quasi sufficienti per far fronte ai fabbisogni delle aziende GEPI al 22 dicembre 1980, cioè sia per la dismissione delle partecipazioni al Centro-Nord sia per i programmi di ristrutturazione o riconversione delle aziende del Mezzogiorno in carico a tale data. Per ciò che concerne i nuovi interventi, i circa 400 miliardi di lire » — e calcola solo i 168 della legge n. 784, senza tener conto dei calcoli che ho fatto io — « non sono sufficienti a coprire gli impegni prevedibili per gli interventi deliberati dal CIPI a gennaio ».

La questione — dice la GEPI — è che i fondi, nonostante la dotazione 1980-81 di cui stiamo discutendo questa sera, non sono sufficienti. In che misura non è detto e comunque non è detto nemmeno quali sono i nuovi interventi per 279 miliardi dispo-

nibili almeno nel 1979. Sicchè, accampare la richiesta di questo nuovo finanziamento, dicendo che serve per le 23 aziende di cui alle delibere CIPI del gennaio, che riguardano il Mezzogiorno, le zone terremotate eccetera, è quanto meno, almeno per quanto abbiamo capito, non veritiero o ipocrita, se è permesso usare un termine del genere nel dibattito politico. Comunque vorremmo capire e vorremmo sbagliarci. E qui vengo alla seconda richiesta strettamente collegata alla prima.

Fatte salve le caute trattative e le caute procedure fallimentari, cui faceva riferimento il relatore nel dibattito in Commissione, di quelle 23 aziende, di cui alla delibera CIPI del gennaio di quest'anno, quante sono e in quali tempi quelle su cui è possibile, perchè mature, l'intervento, specie in relazione alla situazione, richiamata nella relazione, delle zone terremotate della Campania e della Basilicata?

Queste sono le due domande preliminari, le due richieste di chiarimento al Governo prima di entrare brevemente nel merito della nostra valutazione di questo finanziamento e dell'operatività della GEPI. Vedete, il nostro disagio e il nostro malessere — ma non solo nostro e non solo da oggi — di fronte alle richieste della GEPI di aumento del capitale nascono da queste ricorrenti oscurità di bilancio e di prospettiva e dal terribile sospetto, drammatico nella situazione odierna della finanza pubblica, che la GEPI divori miliardi senza molto risanare, senza prontamente garantire la ripresa produttiva, come dovrebbe essere per compiti istituzionali.

COLAJANNI. Più che un sospetto è una certezza!

CALICE. Devo rispondere anche al collega Colajanni! Noi non siamo accecati da pregiudizi nei confronti della GEPI, se non da quello generale, signor Ministro, di voler comprendere l'uso produttivo dei soldi pubblici. Nè crediamo sia giusto e opportuno esagerare le pressioni di potere e clientelari che si eserciterebbero sulla società o dare la croce addosso ai limiti manage-

riali dei suoi dirigenti. Ci può anche essere questo, ma ad essere sereni ed equilibrati le questioni a me sembrano altre e chiamano in causa ben altre carenze e responsabilità del Governo. Desidero accennarvi brevemente (del resto sono questioni che pone apertamente il consiglio di amministrazione della GEPI nelle sue relazioni annuali).

Prima questione: nonostante i pesanti indebitamenti per anticipazioni bancarie, con pagamenti di interessi annui di decine di miliardi di lire (se non vado errato nel 1978 eravamo già a 69 miliardi di lire per interessi bancari per anticipazioni ai tassi correnti), nonostante le promesse governative di dotazioni certe poliennali, il Governo ritarda sia nell'approntamento della legge specifica di finanziamento, sia nella materiale erogazione dei fondi assegnati con legge. C'è una lamentazione a proposito della non completa erogazione, per esempio, dei 168 miliardi della 784.

Seconda osservazione: il procedere della GEPI, caso per caso, senza un quadro preciso di riferimento, a nostro parere, dipende dal fatto che chiaro non è, come pure dovrebbe e potrebbe essere, il rapporto tra GEPI e dimensione aziendale delle imprese da salvare, le piccole, le medie o le grandi. Chiaro non è il rapporto tra politica di salvataggi e programmi settoriali; chiaro non è il rapporto tra interventi della società GEPI e tipo di difficoltà aziendali su cui la GEPI dovrebbe essere autorizzata a intervenire (difficoltà aziendali, difficoltà gestionali, difficoltà di settore). Chiaro non è il rapporto tra salvataggi e politica di sviluppo del Mezzogiorno, che è diventato un problema tanto più stringente dopo le modifiche introdotte dalla 675, con i vincoli meridionalistici all'attività della GEPI, appunto. Sarebbe ridicolo se non fosse cinico, di fronte a queste osservazioni, prendersela con il Parlamento, di fronte a queste pesanti inadempienze governative, che riguardano il mancato rispetto della legislazione attuale che regola la GEPI e l'assenza di una qualunque decente politica economica in cui inserire le politiche di salvataggio. Vorrei fare un solo esempio per tutti: come si può ritenere che la GEPI possa farsi ca-

rico dei problemi dell'elettronica e della cantieristica, quando di fronte alla crisi strutturale di questi settori non si tratta più di un intervento transitorio, ma di ben altro (transitorio come dovrebbe essere nella vocazione istituzionale della GEPI)? Una politica di salvataggio invece, inserita nella prospettiva definita di cui sto parlando, non ci trova ostili pregiudizialmente e non solo per ragioni di difesa dell'occupazione, come qualche volta si vuole sostenere, ma anche per garanzie di produttività del sistema economico nel suo complesso.

Come è noto, infatti, l'Italia non è il solo paese capitalista a praticare questa politica di salvataggio, ma ci sono altrove precise politiche e strutture. Non è questo il dissenso tra noi, la maggioranza ed il Governo, ma caso mai è una questione diversa perchè si tratta di una differenza tra la politica dei salvataggi italiani e quella praticata da altri paesi dell'Occidente europeo: differenza precisa perchè non rimessa al caso per caso come da noi. Tra l'altro a proposito della nostra non ostilità di principio alla politica di salvataggio c'è stata con esiti diversi una politica di salvataggio tramite EFIM ed EGAM che occorre non dimenticare quando si dà la croce addosso all'assistenzialismo della GEPI verso il Mezzogiorno. Ma tornerò su queste questioni.

Queste nostre modeste osservazioni sulla politica dei salvataggi le facciamo anche a quei neoliberisti di moda, sostanzialmente antimeridionalisti, che credendo, ma solo credendo, che la GEPI dilapidi miliardi nel Mezzogiorno a fini assistenziali ne invocano la liquidazione e parlano di impossibili riprivatizzazioni senza pensare nè ai costi sociali nè agli oneri che una tale linea comunque riverserebbe sullo Stato, quando non accade di peggio, ossia che si facciano amplificatori e non ingenui portatori di imprese concorrenti forti, esse sì, di sovvenzioni e richieste statali senza limiti. La GEPI nel Mezzogiorno? Ma quale Mezzogiorno? Abbiamo già visto, per stare agli anni successivi alla legge n. 675, i dubbi sulle cifre per nuovi interventi GEPI nel Mezzogiorno.

Forse occorre ribadire con forza cose note e ovvie ma dimenticate da chi è interes-

sato a mantenere veramente il Mezzogiorno nell'assistenza. Dunque vediamo. Nel 1979 la GEPI ha in carico circa 130 aziende con circa 45.000 addetti. Orbene il 66 per cento di queste aziende col 77 per cento degli occupati per un impegno finanziario pari al 71 per cento degli interventi GEPI sono nel Centro-Nord. Nel Sud ci sono solo il 34 per cento delle aziende, il 23 per cento degli occupati, il 29 per cento dell'impegno finanziario. E dove è il Mezzogiorno?

Ma ancora. Dal 1971 al 1978 le perdite GEPI ammontano a 500 miliardi di lire; nella meccanica 2,5 milioni di lire per addetto su base annua; nel tessile 1,6 milioni di lire per addetto su base annua; cioè elettronico, meccanico e tessile, settori tipici del Centro-Nord. Nel settore plastico ed anche nel settore alimentare, cioè nei settori allocati al Sud le perdite sono più basse: nel plastico 1,3 milioni per addetto su base annua, nell'alimentazione 1,9 per addetto su base annua. Dov'è il Mezzogiorno e il suo assistenzialismo? Ancora nel 1981 su un complesso di 138 aziende in carico con 32.000 addetti al Centro-Nord — le cifre ballano e chiedo scusa perchè non sempre nè le relazioni della GEPI nè le relazioni dei relatori sono univoche, comunque prendo le cifre più basse — ce ne sono 72, poco più del 50 per cento, ma con il 70 per cento degli occupati ed al Sud c'è il resto, cioè il 50 per cento delle aziende ma il 30 per cento degli occupati delle aziende in carico alla GEPI. Ma c'è di più. Mentre nel 1978 nel Nord c'erano 38 aziende per cui non era possibile nè risanamento nè cessione, oggi, 1981, sarebbero diventate 40; invece di diminuire sarebbero aumentate. Altro che rispetto della 675 e altro che assedio al presunto assistenzialismo GEPI nei confronti del Mezzogiorno! Sembra cioè in sostanza che se di fallimento GEPI occorre parlare, se di elusione dei compiti istituzionali di risanare e di riconsegnare a privati occorre parlare, questo riguarda in modo principale la presenza GEPI nel Centro-Nord del paese.

Se a questo quadro analitico aggiungiamo la nostra fondata diffidenza circa il mantenimento delle solenni promesse per nuovi interventi nel Mezzogiorno, se aggiungiamo

i ritardi GEPI nell'attuazione dei piani, se aggiungiamo le pesantezze burocratiche anche nella ricerca e nella trattativa con i *partners* privati — e vorremmo sapere tempi e modi degli interventi su queste 23 aziende su cui il CIPE ha deliberato a gennaio di quest'anno — diventa legittimo il sospetto che dietro un paravento meridionalista, edulcorato tra l'altro dal richiamo alla tragedia del terremoto, si nasconde in verità una massiccia operazione finanziaria a sostegno dell'esistente e non certamente del Mezzogiorno. In questo senso abbiamo presentato un emendamento perchè realmente la dotazione dei 526 miliardi di cui stiamo discutendo sia finalizzata a nuovi interventi e a nuove acquisizioni al Mezzogiorno. Questo è un punto delicato su cui ci auguriamo di sbagliare e di essere smentiti. C'è chi anche in questa occasione ha ritenuto di dover ripensare a strutture e finalità della GEPI. E la nostra contrarietà — se è rimasto — all'emendamento del senatore Giacometti, che di fatto introdurrebbe nelle partecipazioni statali un quarto ente di gestione fuori della logica dei salvataggi e della transitorietà di certi interventi pubblici, non può non farci tuttavia riflettere su alcuni problemi che riguardano la struttura, l'operatività della GEPI, il suo rapporto col Parlamento e col Governo. Intanto il carattere privatistico della GEPI, società per azioni, formalmente operante in regime di diritto privato, non può, dietro una finzione giuridica, farci dimenticare almeno due cose: la prima che la GEPI è pubblicamente vincolata sia con atti legislativi che con atti di governo; la seconda che i soci della GEPI sono sostanzialmente gli enti di gestione delle partecipazioni statali che tuttavia si limitano a operazioni di trasferimento dei capitali. Occorre riflettere quindi sulla natura di questo ibrido ma, pur non rifiutandoci pregiudizialmente ad un riesame della complessa questione della natura e dell'operatività della GEPI, noi riteniamo che già da oggi il problema essenziale è quello di rendere penetranti e verificabili i controlli pubblici del Governo e del Parlamento.

Si tratta, in sostanza, di dare corso a decisioni legislative che attengono sia alla

legge istitutiva GEPI sia alle previsioni innovative della 675; in primo luogo di definire politicamente il ruolo degli azionisti pubblici IMI, ENI, IRI, EFIM e di porsi una domanda: possono questi enti continuare a svolgere un ruolo di annuale sottoscrizione azionaria alla GEPI puramente passivo e marginale rispetto alla loro normale attività di enti di gestione delle partecipazioni statali o non debbono forse tentare di coordinare questa loro qualifica con la loro presenza nell'assemblea societaria e nel consiglio di amministrazione della GEPI? Chi lo impedisce? Non c'è bisogno di un ripensamento complessivo della struttura GEPI e non debbono, proprio perchè azionisti pubblici, essere chiamati a rispondere in Parlamento nei modi regolamentari come è possibile fare, io credo — spero di non sbagliarmi — per i dirigenti degli enti di gestione delle partecipazioni statali?

In secondo luogo il Governo tramite il CIPI non deve essere chiamato a rendere effettive, e nel quadro di un programma, le indicazioni della 675 all'articolo 2 circa la determinazione delle direttive, e le indicazioni della stessa legge all'articolo 15 circa il controllo sulle deliberazioni della GEPI?

In terzo luogo non si tratta di rendere realmente operanti le previsioni dell'articolo 1 della 675 circa la partecipazione delle regioni alla elaborazione delle direttive CIPI per il funzionamento della società di salvataggio sollecitando anche le regioni a darsi piani organici di intervento più di quanto non se ne dia il Governo?

Non è il caso — in quarto ed ultimo luogo, ed ho finito — di trasmettere al Parlamento tempestivamente tutte le deliberazioni del CIPE, come è previsto dall'ultimo comma dell'articolo 3 della 675 e come non è stato fatto, in modo che dell'attività della GEPI non si parli solo ad ogni scadenza della finanziaria e per richieste di finanziamenti annuali?

Ho concluso, signor Presidente e onorevoli rappresentanti del Governo. Non riteniamo eludibili queste questioni che riguardano l'operatività presente ed una possibile maggiore incisività dell'azione GEPI solo che si rispettino e si attivino le previsioni

legislative già contenute nella 675, nella legge di riconversione e ristrutturazione industriale. Non le riteniamo eludibili per il presente ed anche per la prospettiva. Nè crediamo per queste ragioni che siccome *maiora premunt* tutto debba essere risolto alla svelta e a colpi di maggioranza. Preghiamo quindi il Governo e il relatore di riflettere sull'emendamento meridionalista che abbiamo presentato perchè i 526 miliardi non siano divorati nel *mare magnum*, dove molto non si comprende, del sostegno all'esistente della GEPI.

Non sarebbe, specie da parte del Governo, un atteggiamento — a noi pare — responsabile nè nei confronti della drammatica situazione finanziaria del paese nè nei confronti dei bisogni del Mezzogiorno che non ha necessità di messaggi ma di fattivi impegni e di una riflessione quindi accurata sul modo in cui è possibile riportare la GEPI, con gli strumenti legislativi esistenti, a nuovi interventi nel Mezzogiorno, a nuove acquisizioni in quest'area; bisogna smetterla di presentare annualmente relazioni di minoranza le quali fanno riferimento alla tragedia del Mezzogiorno e perciò chiedono finanziamenti per concludere poi un anno dopo in sede di consuntivo che quanto abbiamo stanziato di fatto è stato divorato da ciò che esiste. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

C A R O L L O , f.f. relatore. Signor Presidente, molto brevemente, più per dovere regolamentare che per altro, mi permetto di illustrare qualche modesta considerazione vuoi in ordine a quello che ha detto il collega Spano vuoi in ordine a ciò che ha detto il collega Calice. La GEPI ha da svolgere un compito notevole, dichiarato peraltro sia nella motivazione della legge sia nelle memorie che la GEPI ha fornito abbondantemente. Il compito primario è quello del disimpegno dal Nord non per tutte le aziende, chè tutte non possono essere cedute. È difficile infatti trovare qualcuno che le

compri (immaginiamo per esempio i piccoli cantieri che sono stati rilevati e consegnati alla GEPI per cullarsi con spese notevoli)! Il disimpegno dalle aziende convertibili e quindi utili per il rilievo da parte di privati ha un costo di 354 miliardi di lire. Per consentire cioè alle aziende di potersi trasferire, se del caso, a gestioni diverse da quella della GEPI quest'ultima dovrebbe spendere almeno 354 miliardi in 3 anni per completare la loro strutturazione operativa. Nello stesso tempo, la GEPI deve continuare a condurre le società ubicate nel Sud, che sono 67: anche queste hanno dei costi che sono di ristrutturazione e di riconversione.

Questo è l'esistente. Se poi aggiungiamo — come è negli auspici di tutti — altro da affidare alla GEPI in difesa dell'occupazione, allora dovremmo prendere in considerazione 106 domande che — dice la GEPI — avrebbe ricevuto da un po' di tempo a questa parte e, quanto meno, 23 domande di 23 aziende i cui studi, le cui analisi sono state fatti e che dovrebbero essere pronti per una eventuale rilevazione: naturalmente occorrono altre risorse finanziarie, non solo per la rilevazione eventuale delle 23 società, che pure non si sa quali siano fino ad ora, essendo incerto il costo di un rilievo fallimentare, ma anche per le conseguenti ristrutturazioni, riconversioni e gestione futura. Saranno altre centinaia di miliardi di lire.

A questo punto, credo sia fondata la proposta accorata che viene dalla GEPI, secondo la quale i finanziamenti non siano epileticamente accordati dal Parlamento ma siano programmati, perchè rilevare un'industria obsoleta, ristrutturarla, riconvertirla secondo le esigenze di mercato non comporta una operazione facile come se si dovesse comprare un paio di calze alla Standa, ma comporta qualcosa di più in una prospettiva di impegno a carattere pluriennale.

Non è concepibile che si inviti la GEPI, per ragioni sindacali, civili, morali, per pressioni di vario tipo politico o sociale, a rilevare qualche azienda e allo stesso tempo non le si danno i soldi necessari nè si prospettano, secondo una programmazione pluriennale, le risorse necessarie per svolgere un'attività del genere. Dopo di che ci si lamenta

che certe operazioni vengono fatte attraverso l'indebitamento bancario, ad alti tassi di interesse. Si finisce pertanto col determinare una divaricazione tra ciò che si sperava con l'intervento della GEPI e ciò che poi non è stato più possibile: non è concepibile che una finanziaria pubblica sol perchè è pubblica possa attingere esclusivamente, per il cento per cento o per il 200 per cento, al credito ad alto tasso, perchè, tanto, i maggiori costi patologici finirebbero pur sempre con l'essere saldati magari con l'accompagnamento rituale di molte prediche e solenni critiche. E così può essere offerto a qualcuno, a qualche parte politica lo spunto per le polemiche sia in quest'Aula sia in piazza.

E allora, signor Ministro, è una raccomandazione che mi permetto di fare, per quel che possa valere la raccomandazione di un modesto parlamentare: fate in modo come Governo di non presentare più disegni di legge che di volta in volta e senza una linea programmatica prevedono determinati finanziamenti a singhiozzo e poi talvolta non si hanno neanche questi stessi finanziamenti che a singhiozzo si preannunciano, come sta avvenendo per questi 360 miliardi; ma fate in modo di predisporre un programma di finanziamento, un piano di intervento, perchè solo così, allora, si potrà parlare di Mezzogiorno, di Centro-Nord, di maggiori impegni e di maggiori disimpegni. Allora sì che la GEPI potrà non essere un ospedale di pronto soccorso, ma uno strumento di effettivi risanamenti laddove le condizioni economiche e le condizioni sociali lo consiglieranno e talvolta anche lo imporranno.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

* **P A N D O L F I**, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli senatori, la mia replica sarà breve. Ringrazio il senatore Carollo per le osservazioni che ha svolto, mi pare con appropriati commenti, a quanto è emerso nel dibattito; ringrazio il senatore Spano e il senatore Calice. A questo ultimo in partico-

lare devo qualche spiegazione per la natura più acutamente critica del suo intervento.

Vorrei sottolineare che tre obiettivi il Governo ha assegnato alla GEPI e che tre obiettivi la stessa GEPI si è data. Il primo è quello della trasparenza. Smentisco che i conti della GEPI siano di quella oscurità di cui si è qui parlato. Vorrei ricordare che la GEPI è la prima società dell'ambito parapubblico che ha sottoposto i suoi bilanci a certificazione. La società di certificazione è la Deloitte Haskins and Sell e mi pare che sia importante che la GEPI abbia sottoposto i suoi conti alla procedura di certificazione che, come è noto, non è normalmente invocata da chi ha qualche cosa che è meglio non rendere pubblica.

Quanto al miglioramento dei conti della GEPI e alla più regolare informazione al Parlamento, questo è un impegno del Governo. Tutto è perfettibile: non ho nessuna difficoltà a confermare che il Governo non trascurerà occasione (cercherò di farlo anche personalmente) perchè la trasparenza dei conti della GEPI sia in ogni caso assicurata.

Il secondo obiettivo è quello della efficienza. Parlare di efficienza per un organismo come la GEPI implica una qualche temerarietà. La GEPI ha un compito che consiste nel portare a condizioni fisiologiche casi di patologia industriale, talvolta di acuta patologia industriale. L'operazione non è quindi di quelle ordinarie. Vorrei ricordare anche che la GEPI opera su uno spettro estremamente ampio di attività industriali e che non è neppure facile assicurare una completa efficienza manageriale su casi nuovi ed improvvisamente demandati alle cure della GEPI.

Non voglio difendere indiscriminatamente l'esistente o il passato: voglio soltanto segnalare che l'obiettivo della efficienza non è così facile da raggiungere tenuto conto delle finalità istituzionali assegnate alla GEPI. Ed è stato ora ricordato che una delle ragioni che menomano la efficienza della GEPI sta nelle procedure di erogazione di fondi che sono normalmente seguite. Mi ero fatto punto di onore durante la mia permanenza al Tesoro di dare puntuale esecuzione alle

leggi di spesa anche quando, trattandosi di decreto-legge, non si era ancora in presenza della conversione. E credo che sia stato opportuno che io abbia erogato rispetto al decreto-legge di luglio 1.450 miliardi prima della conversione in legge. Il Parlamento poi si è dato carico di quanto era stato compiuto dal Tesoro e in sede di sanatoria ha provveduto a confermare le erogazioni effettuate.

Per quanto riguarda i 516 miliardi che qui vengono previsti, è chiaro che molto dipenderà dalla immediatezza con cui saranno erogati. La mia osservazione si riferiva ovviamente a un caso generale, non si riferiva al caso specifico della GEPI. Ma credo che sia regola importante, ogni volta che si è in presenza di una legge di spesa, far seguire una erogazione immediata in termini di cassa. Se potrà essere fatta dal Tesoro anche in questa circostanza una immediata erogazione, credo che ci sarà un sollievo nelle condizioni finanziarie della GEPI e quindi il raggiungimento di migliori condizioni di efficienza, come è stato testè invocato dal senatore Carollo.

Ma c'è un terzo obiettivo, quello della flessibilità. La GEPI si è vista assegnare nel corso del 1980 una operazione di grande difficoltà e impegno. Si tratta dell'assunzione di personale licenziato dalle aziende di cui a un certo elenco contenuto nella delibera CIPI del 29 gennaio 1981. Ho seguito personalmente questa vicenda che ha comportato decine di ore di trattative. È stato fatto un richiamo alla transitorietà degli interventi della GEPI. La GEPI — ne do atto davanti al Parlamento — ha chiesto insistentemente che queste iniziative fossero di carattere transitorio, in modo particolare la maggiore tra quelle che si sono potute definire, e cioè l'intervento della GEPI per il polo meridionale dell'elettronica civile: componentistica passiva, filiera, condensatori. Ho seguito personalmente questa difficile vicenda in lunghe ore di trattative che si sono concluse nella mattinata di sabato scorso. Per chi conosce la materia significa MIRA, significa CSI, significa Ducati e Pontinia.

Posso dare atto al Senato che la GEPI ha insistito con durezza e fermezza per il rispet-

to delle condizioni di transitorietà del suo intervento. Queste condizioni sono state assicurate. Si tratta quindi di un intervento transitorio con un approdo che è già stato prefissato nel tempo e con un importante apporto anche di capitale privato.

Devo però dire che la flessibilità della GEPI non è illimitata. Il Parlamento ha ritenuto di dare alla GEPI questo nuovo ingente compito che si traduce nelle disposizioni della citata legge n. 784. Assicuro che il Governo farà di tutto perchè l'adempimento di questi nuovi compiti, di cui alla flessibilità della GEPI, sia effettuato tenendo conto delle sue finalità istituzionali e quindi del carattere di transitorietà, del carattere di efficienza, del carattere di produttività finale degli interventi.

Ritenevo di dover dire queste cose a prescindere da commenti più particolari, che non mancherà l'occasione di fare prossimamente, in modo che il Senato potesse avere assicurazione che il Governo non trascura nè le finalità istituzionali della GEPI, nè gli interventi specifici nel corso dell'operatività dell'istituto, nè quelle prospettive di medio e più lungo termine che sono legate a una difficile fase dell'economia italiana, soprattutto di quella meridionale. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1237, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Art. 1.

L'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) sono autorizzati a concorrere all'ulteriore aumento del capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali-GEPI, società per azioni, costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, per l'importo com-

plativo di lire 258 miliardi, il primo, e di lire 86 miliardi, ciascuno, gli altri.

Per consentire la sottoscrizione di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 86 miliardi ciascuno. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 258 miliardi che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno 1981.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire al patrimonio dell'IMI, per consentire la sottoscrizione di cui al primo comma, la somma di lire 258 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1981.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere di lire 516 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1981, si provvede, quanto a lire 360 miliardi, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1980 e, quanto a lire 156 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al medesimo capitolo per l'anno 1981, all'uopo parzialmente utilizzando la voce « Misure particolari in alcuni settori dell'economia ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

SCAMARCIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAMARCIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non avrei nulla da aggiungere all'intervento articolato del compagno Spano. Colgo l'occasione di questa brevissima dichiarazione di vo-

to per porre all'attenzione del Governo — e per esso del Ministro dell'industria e del Sottosegretario che ha la delega alla GEPI — il caso di una azienda collocata nel Meridione, ai margini di Bari, che è stata dichiarata fallita con i suoi 350 operai messi sul lastrico, di una azienda che, collegata e raccordata a un'altra dagli stessi proprietari, si è andata dissolvendo. Questa azienda costituiva l'unico supporto industriale là dove il vero sommerso infuria e dove infuriano anche il lavoro a cottimo, il lavoro nero, laboratori sparsi per un vasto raggio onde evitare posizioni assicurative previdenziali a favore dei dipendenti.

Bisognava e bisogna impedire che un germe di industrializzazione svanisca e si dissolva nel nulla, dopo essere servito ad una selvaggia speculazione conclusasi con lo sperpero di denaro pubblico e con il licenziamento coatto di quasi 500 operai; una speculazione immonda, fine a se stessa, nel tentativo di incidere sul quadro politico cittadino con allettamenti, promesse e anche minacce, quando i primi e le secondo non bastavano.

Vi è stato in quel di Bitonto un germe di industrializzazione, anche se in esso si possono intravedere — e li abbiamo visti fin da principio — tutti gli aspetti più spregiudicati del sommerso. Ci troviamo di fronte a 253 ex addetti al lavoro ai quali vanno aggiunti altri 200 operai licenziati e messi sul lastrico, su una popolazione di poco meno di 50.000 abitanti. Lascio a tutti immaginare il disagio di chi è stato licenziato e ha la certezza di restare disoccupato per chissà quanto tempo, la certezza di restare con la mano alzata sul mercato del lavoro.

In questa zona l'Haermanas e la TH erano piccoli germi in una parte d'Italia, nel Meridione, che non ha più quasi un retroterra agricolo, e comunque sempre più insufficiente, che vive di sommerso selvaggio, con i relativi condizionamenti sociali. Queste due aziende erano nate con i supporti finanziari dello Stato e, se bene gestite, potevano assurgere a dignità industriale. Invece sono state scorrettamente gestite in tutti i sensi: avvio incandescente, conclusione miserevole, corruzione, speculazione, sperpero del dena-

ro pubblico, quanto di peggio si può trovare in alcune zone del Meridione dove il più furbo o chi tale si ritiene riesce a coniugare milizia di partito, carriera politica, arricchimento a spese del denaro pubblico, dove il più furbo riesce anche a conciliare la parola « malfattore » con quella « benefattore ».

La provincia di Bari si è industrializzata in maniera squilibrata. Abbiamo avuto arretratezza e squilibri nella periferia che è rimasta sempre più isolata, sempre più povera, tenuta lontana da quelle sollecitazioni industriali che si sono dirette quasi esclusivamente verso Bari e le sue più immediate adiacenze. La provincia, invece, può geograficamente e socialmente esprimere efficienti realtà industriali. Ci sono i presupposti per un salvataggio dell'Haermanas che eviterebbe lo sbando verso il sommerso e la speculazione, a danno dei lavoratori che debbono recuperare una professionalità acquisita, e preserverebbe un germe di industrializzazione maturato nell'entroterra barese.

Povertà si aggiunge a povertà. E la GEPI, forte della legge n. 675 del 1977, che prevede nuovi interventi esclusivamente nelle aziende del Mezzogiorno, finora non ha potuto spiegare il suo intervento nel rispetto del contenuto di tale normativa forse perchè valutazioni di certo estranee alle sue scelte hanno avuto il sopravvento nella collocazione del proprio intervento. Mi riferisco proprio all'elenco richiamato dal ministro Pandolfi, per rilevare che quell'elenco contiene anche ditte che non sono state nè trattate nè concluse con un accordo a livello sindacale. I sindacati ben diversamente avevano espresso il loro desiderio e le loro valutazioni per gepizzare ditte che sono state poi trascurate, dimenticate e per privilegiare addirittura quattro aziende della SNIA-Viscosa. Noi tutti sappiamo che cosa può significare questo riferimento industriale, che ha assorbito miliardi e miliardi.

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* È stata frutto di una durissima trattativa con i sindacati la decisione per la SNIA-Viscosa; è stata proprio chiesta dai sindacati!

S C A M A R C I O . Ci sono altre ditte che i sindacati hanno chiesto di gepizzare, senza essere ascoltati. Sappiamo — dicevo — cosa ha significato per il passato la SNIA-Viscosa: accumulo, in termini di guadagno, di miliardi e miliardi, per poi scaricare sullo Stato, al primo accenno contrario della speculazione, migliaia di operai, miliardi di debito.

Ecco il motivo del mio pressante invito rivolto al Governo; è un invito che rivolgo al Ministro dell'industria, al CIPI, che condizionano l'operato della GEPI, per un intervento urgente, sollecito, rapido per l'Haermanas, in grado di farla assurgere a livello prioritario, nel quadro dei futuri interventi di salvataggio GEPI, tenuto conto che la TH è andata già in dissoluzione per connivenze, delle quali è inutile qui discutere, con i suoi 250 dipendenti, ora tutti in cerca di lavoro e che l'intera economia cittadina non sopporterebbe ulteriormente che quasi 500 dipendenti restino passivi sul mercato del lavoro e infoltiscano il sommerso, cui gli speculatori del mercato nero attingono a piene mani. Inflazione, disoccupazione, redditi agricoli evanescenti, giovani in attesa di prima occupazione, altre cause che portano al taglieggiamento dei redditi, precarietà in ogni campo, tutto contribuisce a fare di questa bella città barese una pentola in cui bolle qualcosa che non mi piace e che dovrebbe preoccupare tutti, il Governo in prima persona.

Ci rendiamo conto dello sforzo sinora fatto dal Governo per salvare le industrie di minore livello occupazionale, cosa lodevole, anche se meno lodevole, in una scala di priorità, è il salvataggio di quelle quattro industrie cui accennavo poc'anzi.

Dobbiamo stare attenti alle 106 industrie nuove, alle nuove domande che sono state « pensate » per la gepizzazione. Diciannove-mila addetti! Si avverte la latitanza di alcune forze politiche, che probabilmente contribuisce a mettere il bavaglio a talune naturali tensioni sindacali. Non vedo perchè (la giustificazione non mi è stata data dal ministro Pandolfi) non si è potuto accedere all'accoglimento del contenuto dell'emendamento dal collega Calice, anche se per

un motivo formale non ha potuto essere presentato nelle forme volute dal Regolamento del Senato.

R O S A . Il Ministro non sa niente!

S C A M A R C I O . Quell'emendamento obbligava il Governo a stabilire che due terzi delle somme che voi chiedete con il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare fossero devoluti esclusivamente alle aziende collocate nell'ambito del Meridione. Non so se è possibile recuperare, non certo in questa sede, il contenuto di quell'emendamento. Se fosse possibile, quell'emendamento troverebbe il consenso mio e certo del mio Gruppo, se è vero che la nascita della GEPI fu dovuta all'esigenza che la GEPI esplicasse il suo intervento per le aziende del Meridione.

Concludo, onorevole Presidente, chiedendole scusa dei minuti che ho tolto al dibattito, riconfermando il voto favorevole del Gruppo socialista all'approvazione di questa legge e invitando il Governo ad occuparsi di quanto abbiamo testè detto.

D ' A M E L I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D ' A M E L I O . Signor Presidente, innanzitutto annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo disegno di legge che assegna 516 miliardi di lire alla GEPI. Bisogna però dire che non tutto è andato bene nella programmazione e nella prassi. Tutti lamentiamo che la GEPI non sempre ha svolto i suoi compiti fedelmente e spesso ha esorbitato dai suoi compiti istituzionali, non limitando l'intervento al Sud, accollandosi onerosamente aziende del Nord che potevano invece essere salvate con altro intervento, se non addirittura con lo strumento della ristrutturazione nell'ambito del privato.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che la GEPI si trova ad operare in condizioni difficili. Abbiamo sentito l'illustre relatore ed

il Ministro fare esplicito riferimento a casi di patologia industriale per i quali si richiede l'intervento della GEPI. Quando ciò avviene, sia pure con la motivazione di evitare la disoccupazione per migliaia di operai, è chiaro che si scarica sul pubblico il costo della operazione. Detto questo, urge riaffermare la necessità di accelerare il disimpegno della GEPI dalle aziende del Centro-Nord; e, nel contempo, occorre incrementare l'impegno della GEPI nel Sud. Ciò per varie ragioni. Basti dire che, quando entra in crisi nel Mezzogiorno d'Italia, come ha ricordato il senatore Carollo, una azienda, l'unica prospettiva è la disoccupazione con conseguenze gravi sul piano economico e sociale.

Nel ristabilire quindi i vincoli meridionalistici per l'impegno della GEPI, nel rispetto della legge n. 442 del 1980, occorre anche dire che va accelerato l'impegno della GEPI per il salvataggio delle industrie meridionali. A tale riguardo dico che non sempre i tempi della GEPI sono quelli auspicati.

È positivo che, finalmente, sia stato consegnato al Parlamento il programma di interventi GEPI per il prossimo futuro, anche se avrei desiderato un più esplicito impegno per le industrie del Mezzogiorno con la indicazione delle soluzioni e dei tempi di realizzazione. Do atto alla GEPI di avere inserito nel programma la Impex-Euro di Pomarico, ma anche per questa azienda si chiede di accelerare i tempi.

Come ultima annotazione, è necessario che il Parlamento si riappropri delle sue prerogative: ne vanno di mezzo la capacità e la credibilità delle stesse istituzioni.

Non è una affermazione soltanto di principio: è necessario evitare interventi annuali finalizzati più al salvataggio estemporaneo che non ad una programmazione seria. Dobbiamo anche riaffermare la necessità che i *managers* di queste aziende siano chiamati dal Parlamento e dal Governo a rendere conto, a consuntivo, di quello che è stato il loro operato, che deve essere giudicato sui programmi e sulle realizzazioni.

Detto questo, annuncio il voto favorevole della Democrazia cristiana.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la posizione del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale è nota. Noi siamo decisamente contrari a questa ricapitalizzazione come lo siamo stati per il passato. Molti i tentennamenti dimostrati dal Governo; basta riferirsi all'ultimo anno (ella, signor Ministro, lo ricorda perfettamente): quando nel mese di agosto stavamo discutendo i noti decreti fiscali per una certa ricapitalizzazione, mi pare di 600 miliardi, contemporaneamente veniva in Aula un disegno di legge con un'altra ricapitalizzazione aggiuntiva tanto che io fui costretto a correre in Aula il 4 agosto perchè avveniva improvvisamente un accavallamento tra due ricapitalizzazioni di cui una con decreto-legge, nel decretone fiscale, e un'altra invece con un disegno di legge. Ricordo anche l'inserimento in quel disegno di legge di un certo articolo 3 che autorizzava la GEPI a intervenire anche nelle zone del Centro-Nord; io protestai prendendo la parola proprio su questo articolo 3 e vedo oggi con piacere che si è arrivati a decidere « il disimpegno » da questi interventi della GEPI nelle zone centro-settentrionali.

La GEPI aveva un compito completamente diverso; era stata istituita per intervenire nel Mezzogiorno. Le deviazioni che sono state fatte ci costringono oggi a sopportare le spese del disimpegno che addirittura sono superiori alle spese previste per nuovi impegni nel Mezzogiorno. In un momento in cui il Sud si trova così gravemente colpito, specie nelle zone terremotate, non possiamo che protestare contro questa utilizzazione di una finanziaria che è una finanziaria di Stato, perchè vi partecipano enti pubblici, in quanto non vediamo perchè essa debba essere così « dispersiva » senza un'attività realmente costruttiva. Come hanno detto anche altri colleghi, la scelta delle società da salvare è veramente una specie di terno al lotto.

Ogni tanto il Governo, specialmente il ministro De Michelis, si trincerava dietro questa affermazione: ho convenuto con le forze sociali quali sono i punti di crisi. Ma le dirò, onorevole Ministro, che a me non interessa niente di quello che dicono le forze sociali che rappresentano al massimo il 20 per cento della forza lavorativa italiana. Quindi sarebbe molto più opportuno che il Governo venisse a dire in Parlamento quali sono i punti di crisi, quali sono le aziende da salvare, perchè il Parlamento rappresenta il 100 per cento della popolazione italiana mentre, ripeto, le forze sociali rappresentano il 20 per cento e quindi nè io nè molti altri certamente ci sentiamo da esse rappresentati. Queste sono le ragioni di fondo che mi inducono a votare contro, come già è avvenuto per il passato, associandomi naturalmente alle raccomandazioni fatte da tutti gli altri Gruppi sull'esigenza di avere una programmazione annuale; non è possibile che durante l'anno facciamo tre, quattro ricapitalizzazioni, il che dimostra evidentemente che il Governo non sa che cosa deve fare e che la GEPI a sua volta non sa che cosa vuole e che cosa intende fare.

R O M E O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Calice ha spiegato ampiamente le nostre valutazioni finanziarie ed economiche sull'attività della GEPI. Fra l'altro il collega Calice aveva posto dei precisi quesiti a cui il Ministro non ha dato risposta. Da queste valutazioni che il collega Calice ha fatto a nome del nostro Gruppo ma anche da ciò che ci hanno detto l'onorevole Ministro ed il relatore, il quale se ho ben capito chiede addirittura la colata continua dei soldi senza far ricorso a provvedimenti annuali, deriva tutta la nostra insoddisfazione per l'operato della finanziaria GEPI. Il Ministro smentisce e parla di chiarezza dei conti. Ma, onorevole Ministro, non si tratta di contabilità; i bilanci sono sempre chiari; il problema è che noi poniamo

l'esigenza di avere un bilancio economico produttivo dell'attività della GEPI. È questo che non c'è ed è su questo che noi diciamo le cose che abbiamo detto. E naturalmente bisogna che ci parliamo chiaro: per esempio, per avere una relazione che secondo la legge deve essere fatta annualmente al Parlamento abbiamo dovuto faticare non poco in Commissione; e solo dopo la nostra insistenza è stato dato alla Commissione bilancio quel minimo di documentazione indispensabile per poter fare un certo discorso. E poi era materiale della GEPI e non del Governo, come giustamente mi fa rilevare il collega Milani.

C A R O L L O , *ff. relatore*. Era un minimo di 10 chili di documentazione.

R O M E O . Ma c'è stata data dopo che abbiamo insistito noi e per la prima volta dopo tanti anni di attività della GEPI; e la GEPI ha mandato qui il materiale che ha mandato al CIPI. Abbiamo avuto il residuo del materiale che la GEPI aveva in magazzino e che aveva mandato al CIPI. Questa è la relazione che abbiamo avuto, anche se si tratta di un quintale di carta.

Quello che non è chiaro a noi è la strategia dell'attività della GEPI; quelli che non sono chiari sono i risultati che sono assolutamente inadeguati e modesti. I finanziamenti, invece, onorevole Ministro, sono di grande rilievo: 500 miliardi in un anno. E se tiene presente che per erogare 190 miliardi all'EFIM abbiamo dovuto discutere per un lungo periodo di tempo, e avevamo avuto il programma dell'EFIM perchè avevamo subordinato l'erogazione dei 190 miliardi ad un programma preciso di attività e di investimenti, e confronta questa cifra di 190 miliardi ai 500 miliardi che abbiamo dato alla GEPI si renderà conto che abbiamo motivi a sufficienza per essere insoddisfatti e dell'informazione che ci viene data e dell'attività e dei risultati. Quindi non si tratta di bilanci e di contabilità. Si tratta di vedere sul terreno concreto quali sono l'azione e l'incidenza di questa finanziaria perchè a noi non sfugge, onorevole Ministro,

la complessità del fronte sul quale opera la GEPI: non sfugge, non può sfuggire, molto probabilmente per ragioni diverse da quelle sue; sappiamo anche noi che è difficile e complessa questa attività, ma proprio per questo vogliamo vedere più chiaro, vogliamo capire in che direzione si muove l'attività della GEPI perchè non basta dire al Parlamento: questa è una tabella con tante richieste di aziende di questo settore e tante di quell'altro settore con una nota in cui si dice che per una certa azienda c'è un incontro con un *partner* e per un'altra azienda c'è una discussione in corso. Questo non significa informare, significa creare confusione o dare la testimonianza della confusione nella quale si opera. E allora, proprio perchè il fronte è complesso e delicato abbiamo necessità di capire. Tuttavia proprio perchè ci rendiamo conto della situazione e della realtà in cui è il nostro paese e siccome siamo animati da uno spirito che tende a far funzionare questo strumento, dichiariamo la nostra astensione con l'impegno che voglio qui riconfermare, dato che l'abbiamo già fatto in Commissione, ad operare perchè ci sia una profonda modifica della struttura e dei criteri di intervento della GEPI.

Per questi motivi ci asteniamo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1237 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Il disegno di legge n. 1228 resta pertanto assorbito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai*

Ministri del tesoro, delle finanze e delle poste e delle telecomunicazioni. — Premesso:

che il Governo, in data 2 giugno 1977, attraverso il sottosegretario di Stato per il tesoro Mazzarrino, in risposta ad interpellanze presentate dai deputati Pannella ed altri e Costa in merito alla situazione della società « Rizzoli Editore », ebbe a rispondere che per quanto riguardava la proprietà del gruppo si doveva « rinviare al momento in cui discuteremo i disegni di legge sull'editoria » e che « sento veramente di poter condividere le loro (degli interpellanti) posizioni nel momento in cui gli stessi affermano che una delle libertà che va assolutamente difesa e garantita nel nostro Paese è quella delle opinioni e che la stessa si ottiene unicamente con le pluralità delle testate », ed ancora che « concordo sul fatto che qualsiasi azione, anche di modifica delle leggi vigenti in materia, va compiuta nell'intento di conservare questo bene prezioso per l'Italia »;

che il gruppo Rizzoli comprendeva, al 1º gennaio 1976, le seguenti società:

	Capitale sociale (in milioni di lire)	Data di costituzione
1) la « Rizzoli Editore » s.p.a.	5.100	10-4-29
2) la « Lacco Ameno Terme » s.p.a.	2.100	20-4-50
3) la « Rizzoli film » s.p.a.	2.000	16-11-62
4) la « Alpi » s.p.a.	1.000	12-6-51
5) la « Crema » s.p.a.	1.000	12-6-51
6) la « Viburnum » s.p.a.	1.000	12-6-51
7) la « Ischialberghi » s.p.a.	600	12-3-56
8) la « Cartiera di Marzabotto » s.p.a.	500	18-10-73
9) la « Novissima » s.p.a.	500	19-2-74
10) la « Cineriz - Distributori associati » s.p.a.	400	2-11-62
11) la « Sesta editoriale » s.p.a.	300	22-3-73
12) la « Il Mondo » s.p.a.	300	16-11-71
13) la « Celimontana Palatino » s.p.a.	200	4-2-43
14) la « Rizzoli Mailing » s.p.a.	100	3-7-74
15) la « Club italiano dei lettori » s.p.a.	100	19-2-74
16) la « ITA - Industrie turistiche alberghiere » s.p.a.	75	6-9-61
17) la « Penta distribuzioni editoriali » s.p.a.	50	20-5-74
18) la « Il Sogno » s.p.a.	50	11-12-74
19) la « Libreria internazionale Rizzoli » s.p.a.	27	29-1-34

253ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 MARZO 1981

20) la « Annabella Service » s.p.a.	10	8-11-61
21) la « Manifatture italiane alto Lambro » s.p.a.	10	21-2-69
22) la « Campi » s.p.a.	10	27-3-59
23) la « Arodista - Agenzia romana distribuzione » s.p.a.	2,4	23-1-57
24) la « Data Riz » s.p.a.	1	8-3-74
25) la « Finriz » s.p.a.	1	17-10-74
26) la « Laziale » s.p.a.	1	19-2-74
27) la « Milano libri edizioni » s.r.l.	0,9	7-6-65
28) la « Editoriale del Corriere della Sera » s.a.s.	3.390	

che, per quanto concerneva le partecipazioni indirette, la « Rizzoli Editore » era interessata al 100 per cento:

nella società « Crema », il cui pacchetto azionario è posseduto integralmente dalla « Sesta editoriale » (appartenente al 100 per cento alla « Rizzoli Editore »);

nella società « Viburnum », il cui pacchetto azionario è posseduto integralmente dalla « Rizzoli film » (appartenente al 100 per cento alla « Rizzoli Editore »);

nella società « Editoriale del Corriere della Sera », le cui quote sono possedute integralmente dalle società « Alpi », « Viburnum » e « Crema » (a loro volta appartenenti, direttamente o indirettamente, alla « Rizzoli Editore »);

che, in particolare, per quanto riguardava la partecipazione azionaria, risultava alla stessa data:

	milioni di lire	%
Rizzoli Editore		
Andrea Rizzoli	1.785	35
Compagnia fiduciaria nazionale s.p.a.	816	16
Guierzeler Zurmont Bank AG - Zurigo	2.499	49
Totale	5.100	100
Alpi		
Rizzoli Editore s.p.a.	1.000	100
Crema		
Sesta editoriale s.p.a.	1.000	100
Viburnum		
Rizzoli film s.p.a.	1.000	100
Novissima		
Rizzoli Editore s.p.a.	500	100

Sesta editoriale
Rizzoli Editore s.p.a. 300 100
(la suddetta misura di capitale risale al 19 luglio 1973)

Il Mondo
Rizzoli Editore s.p.a. 300 100
(la suddetta misura del capitale è derivata dal seguente movimento avvenuto dal 9 maggio 1972 in poi):

3 maggio 1972: aumento da 200 a 400 milioni;

22 dicembre 1972: riduzione da 400 a 4 milioni, per copertura perdite;

22 dicembre 1972: aumento da 4 milioni a 300 milioni;

11 ottobre 1973: azzeramento capitale a parziale copertura perdite;

11 ottobre 1973: ricostituzione capitale a 400 milioni;

19 settembre 1974: azzeramento capitale a parziale copertura perdite;

19 settembre 1974: ricostituzione capitale a 400 milioni;

30 settembre 1975: azzeramento capitale a parziale copertura perdite;

30 settembre 1975: ricostituzione capitale a 300 milioni;

Editoriale del Corriere della Sera:

	milioni di lire
Alpi s.p.a.	1.130
Viburnum s.p.a.	1.130
Crema s.p.a.	1.130
Totale	3.390

che, per la base azionaria delle singole società, risulta che la società capogruppo è la « Rizzoli Editore », il cui capitale sociale (lire 5.100 milioni) appartiene per il 35 per cento ad Andrea Rizzoli e per il 65 per cento a due fiduciarie, una italiana ed una svizzera, delle quali non erano noti i rapporti con i Rizzoli, e che è, inoltre, noto che la composizione azionaria della « Rizzoli Editore » s.p.a. era così riportata negli ultimi tre bilanci resi noti:

31 dicembre 1977:
Andrea Rizzoli . . . 87,0% del capitale sociale

253ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 MARZO 1981

Alberto Rizzoli .	1,6%
Angelo Rizzoli .	1,6%
Rothschild Bank	
A.G. (Zurigo)	9,8%

100 %

31 dicembre 1978:

Andrea Rizzoli .	80,0%
Angelo Rizzoli .	10,2%
Rothschild Bank	
A.G.	9,8%

100 %

31 dicembre 1979:

Angelo Rizzoli .	90,2%
Rothschild Bank	
A.G.	9,8%

100 %

che per quanto riguarda più dettagliatamente la composizione del gruppo « Rizzoli » sono, inoltre, conosciute e segnalate alle competenti autorità le seguenti operazioni:

a) un investimento effettuato nel 1968 da parte di una banca svizzera per 80.000 azioni in base alla legge 27 febbraio 1956;

b) un investimento in data 13 giugno 1972 per 150.000 azioni con un valore di franchi svizzeri di 18.860.950, pari a lire italiane 2.850.570.000, effettuato tramite la Guierzeller Zurmont Bank A.G. di Zurigo, e quindi un altro investimento in data 9 febbraio 1973 per 64.000 azioni, con un valore in lire italiane di 1.216.000.000;

c) una cessione di azioni interamente in data 12 agosto 1975 per 192.000 azioni, ed una seconda, in data 17 settembre 1975, per 102.000 azioni, con un valore al tempo delle azioni di lire 8.500;

che i consigli di amministrazione della « Rizzoli Editori » s.p.a. risultano nel tempo così composti:

1975: Andrea Rizzoli, Angelo Rizzoli, Alberto Rizzoli, Gilbert de Botton, Walter Stiefel;

1976: immutato rispetto al 1975;

1977: Andrea Rizzoli, Angelo Rizzoli,

Alberto Rizzoli, Gilbert de Botton, Umberto Ortolani, Giuseppe Prisco, Walter Stiefel, Gennaro Zanfagna;

1978: Andrea Rizzoli, Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, Gilbert de Botton, Umberto Ortolani, Giuseppe Prisco, Walter Stiefel, Gennaro Zanfagna;

1979: immutato rispetto al 1978;

che nel piano triennale 1979-1981 varato nel dicembre 1978 il gruppo « Rizzoli » enunciava la propria strategia nel campo dei quotidiani, orientata « al consolidamento e al rafforzamento delle testate valide ed all'inserimento di nuovi prodotti », con una strategia editoriale che si articolava nelle seguenti azioni:

1) sviluppo editoriale e diffusione del « Corriere della Sera » con la formazione di una nuova testata collegata, « Il Corriere Medico »;

2) lancio di un quotidiano nazionale a diffusione popolare;

3) espansione della « Gazzetta dello Sport »;

4) sviluppo dei quotidiani locali, e in particolare rinnovo ed adeguamento di un quotidiano del Mezzogiorno;

che di tale piano, che avrebbe dovuto costituire il cardine del rinnovamento e del risanamento del gruppo, alla fine del secondo anno, rispetto agli obiettivi proposti, risultava:

1) la stagnazione nella diffusione del « Corriere della Sera » con una grave crisi della nuova iniziativa « Il Corriere Medico » e con un pessimo andamento di vendite del « Corriere d'informazione »;

2) il fallimento nella diffusione del quotidiano popolare « L'Occhio », realizzato all'inizio del 1980, con relativa proposta aziendale di ristrutturazione e riduzione degli organici ed eliminazione delle edizioni locali;

3) il fallimento del piano di sviluppo dei quotidiani locali, in particolare la chiusura dell'« Eco » di Padova, la necessità di vendere « Il Lavoro » di Genova, l'« Alto Adige » di Bolzano ed « Il Piccolo » di Trieste; che la situazione di indebitamento del gruppo ha progressivamente assunto pro-

porzioni allarmanti e che, in particolare, come risulta anche dai bilanci ufficiali:

a) il passivo a media/lunga scadenza iscritto nella situazione patrimoniale del gruppo risulta:

	milioni di lire
1976	103.526
1977	110.541
1978	138.495
1979	165.136

b) il passivo a media/lunga scadenza iscritto nella situazione patrimoniale della capogruppo « Rizzoli Editore » risulta:

	milioni di lire
1975	32.918
1976	47.708
1977	53.405
1978	77.065
1979	94.620

c) i soli oneri finanziari dai conti economici aggregati dal gruppo « Rizzoli » risultano:

	milioni di lire
1976	20.378
1977	30.972
1978	33.012
1979	43.336

d) il totale dei debiti del gruppo, escluse le passività diverse immobilizzate e gli accantonamenti al fondo anzianità dipendenti e al fondo imposte, nonché debiti verso controllate e collegate, risulta:

	1976	1977	1978	1979
totale debiti finanziari . .	106.332	139.345	165.728	246.397
debiti di funzionamento . .	111.660	145.431	181.662	196.270
totale debiti .	217.992	284.776	347.390	442.667

che il gruppo « Rizzoli » ha perseguito una politica di espansione nonostante la grave situazione finanziaria ed economica, sia su scala interna che estera. In particolare, dopo l'acquisto nel 1974 del « Corriere della Sera », il gruppo ha comperato una partecipazione ed ha assunto la gestione de « Il Mattino », ha acquistato « Il Piccolo », « La Gazzetta dello Sport », rilevandola dalla gestione EFI, l'« Alto Adige », l'« Eco » di Pa-

dova, oltre ad una serie di periodici e di altre iniziative editoriali. Sul fronte estero il gruppo ha acquistato il gruppo editoriale Julio Korn di Buenos Ayres con la CREA, la casa editrice Abril, « Il Corriere degli italiani » a Buenos Ayres, il « Courier italo-brasiliano » a San Paolo e « L'Ora d'Italia » a Montevideo;

che, nonostante l'andamento negativo, la situazione debitoria e la crisi finanziaria del maggiore quotidiano del gruppo, nel 1980 le tre finanziarie che controllano il « Corriere della Sera », e cioè Alpi, Crema e Viburnum, hanno acquistato dalla « Rizzoli » s.p.a. un gruppo di partecipazioni per un importo di 53,3 miliardi e cioè: 100 per cento dell'OTE, editrice del « Piccolo » di Trieste e dell'« Eco » di Padova, per 10,3 miliardi; l'80 per cento della Cima Brenta, editrice dell'« Alto Adige », per 1,2 miliardi; il 50 per cento della NES, editrice della « Gazzetta dello Sport », per 2,9 miliardi; il 40 per cento della EDIME, editrice del « Mattino », per 2 miliardi; il 48 per cento di « TV Sorrisi e Canzoni » per 8,4 miliardi; il 49 per cento della Cartiera di Marzabotto per 20 miliardi; l'intero pacchetto azionario de « Il Mondo » per 1,5 miliardi; il 100 per cento della editrice Altolombarda per 2,5 miliardi; l'intero capitale della Novissima s.p.a. Industria grafica per 4,5 miliardi;

che, a fronte di tale operazione, sembrano essere state portate a termine un'operazione di *leasing* con vendite a riscatto della sede di via Solferino per 16 miliardi ed una girata di azioni della OTE (« Piccolo » e « Eco ») alla NES (« Gazzetta dello Sport ») per 10,3 miliardi, per complessivi 26,3 miliardi che coprono solo parzialmente il prezzo corrisposto per l'acquisto delle suddette partecipazioni azionarie corrispondenti a 53,3 miliardi;

che tali operazioni appaiono indirizzate, non già ad una realizzazione dell'assetto societario del gruppo, ma a far emergere plusvalenze, a rivalutare fittiziamente testate e patrimoni allo scopo di influire sugli enti finanziatori del gruppo;

che il gruppo « Rizzoli » è stato nell'ultimo periodo il maggior percettore delle provvidenze pubbliche relative al rimborso

carta pagate dopo la scadenza della legge n. 172 del 1975 in base a due decreti-legge, n. 167 del 15 febbraio 1980 e n. 273 del 7 maggio 1980, riferentisi al periodo 1° luglio 1978-30 giugno 1979, e dettagliatamente in milioni di lire:

Alto Adige	396,3
Corriere della Sera	4.080,1
Corriere d'Informazione	795,0
Eco di Padova	96,6
Gazzetta dello Sport	2.288,4
Il Mattino	1.115,7
Il Piccolo	618,0

per complessivi 9.390,1 milioni, pari al 18 per cento delle erogazioni del settore quotidiani, e milioni 2.894, pari al 16 per cento delle erogazioni del settore periodici;

che risulta da notizie di stampa che membri della famiglia Rizzoli ed altri soggetti del gruppo « Rizzoli » avrebbero realizzato operazioni finanziarie e valutarie attraverso conti cifrati in valuta afferenti alle banche detentrici di pacchetti azionari della « Rizzoli Editore » s.p.a., e precisamente la Guierzeller Zurmont Bank A.G. di Zurigo e la Rothschild Bank di Zurigo, e che, in particolare, si tratterebbe dei conti:

- 5001 Tassan Din-Giaccone;
- 5002 Guierzeller Zurigo;
- 5014 Giaccone (GIAC I);
- 5016 Tassan Din;
- 5044 Angelo Rizzoli (RAN);
- 5060 Andrea Rizzoli (RAN);
- 5061 Alberto Rizzoli (RAL);
- 5062 Tassan Din (TAD);
- 5063 Giaccone (GIAC II);
- 5084 Giaccone (ARA-ARGENTO);
- 5088 Guierzeller 2629,

intrattenuti nel 1974 presso la Gestione mobiliare edilcentro - sviluppo (GEMOES), divisione finanziaria operante sull'estero della Società generale immobiliare, appartenente al gruppo Sindona,

gli interpellanti chiedono di conoscere se al Governo, e in particolare alle autorità finanziarie e valutarie competenti, risultino le operazioni compiute attraverso la GEMOES e le sue collegate estere, se esse siano correlate con le partecipazioni azionarie della « Rizzoli Editore » s.p.a. e, quindi,

se risulti quali passaggi di proprietà vi siano stati fra Italia ed estero e viceversa, e se tutto ciò sia stato compiuto secondo le norme valutarie vigenti nei vari periodi, e in particolare in relazione alla legge n. 159 del 1976.

Considerata la rilevanza che il gruppo editoriale « Rizzoli » ha nel panorama dell'informazione in Italia, sia per area di influenza che per dimensione delle imprese, e riscontrati i gravi problemi di ordine economico e finanziario come dai dati premessi, gli interpellanti — per non pregiudicare le stesse possibilità di intervento costruttivo e tempestivo del Parlamento attraverso la legge per l'editoria in discussione alla Camera dei deputati — chiedono di conoscere quali urgenti interventi e provvedimenti il Governo intenda assumere in ordine ai seguenti punti:

a) per verificare la reale proprietà del gruppo attraverso le diverse partecipazioni azionarie e quanta e quale parte di tali partecipazioni siano in mano nazionale o estera;

b) per verificare quanta e quale parte della partecipazione azionaria che controlla il gruppo sia effettivamente nelle mani di istituti di credito a fronte dell'ingente massa di debiti accumulata dal gruppo stesso;

c) per portare in luce la natura degli interessi che controllano il maggior gruppo editoriale italiano, non solo per ciò che riguarda la formale intestazione azionaria, ma anche in riferimento a pacchetti azionari detenuti in pegno da banche e società finanziarie italiane o estere;

d) per fare in modo che le provvidenze pubbliche a carico della collettività che possono in qualsiasi misura essere prese servano effettivamente al risanamento ed al rinnovamento delle aziende editoriali e non già ad incrementare una dinamica di progressivo indebitamento quale quella percorsa dal gruppo nell'ultimo quinquennio, che accolla le perdite alla mano pubblica e destina i profitti sotto qualsiasi forma alla mano privata;

e) per garantire, infine, data la posizione centrale del gruppo nel sistema nazionale, che le attività editoriali rispondano ad una corretta e libera informazione e non

siano condizionate da interessi diretti o indiretti collegati alla situazione economica e finanziaria del Gruppo.

(2 - 00289)

POZZO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

il parere del Governo circa l'uccisione del giovane ventenne Gasparella Lucio, da parte di una pattuglia di carabinieri, avvenuta in Rivoli (Torino) la mattina del 2 marzo 1981, in circostanze ufficialmente non ancora chiarite;

qual è stata, in particolare, la dinamica che ha portato all'esecuzione del ragazzo, il quale si stava esercitando in località isolata e deserta, munito di arma da tirassegno regolarmente denunciata e ritrovata in mano al giovane scarica e senza caricatore, e se è vero che la vittima, colpita alle spalle, è caduta a pochissima distanza dal bersaglio improvvisato nella campagna di Rivoli, non avendo opposto resistenza, non avendo fatto fuoco contro i militari, non avendo potuto nemmeno tentare la fuga;

se, in relazione allo stesso episodio, il Governo è a conoscenza del fatto che il giovane Marcello De Stefanis, fermato dopo l'uccisione di Lucio Gasparella, si trova da allora in stato di arresto pur essendo risultato totalmente estraneo ad ogni responsabilità, evidentemente accusato di presunzione di colpa grave essendo amico della vittima e militante di destra;

qual è il giudizio del Governo nei confronti del grave episodio deplorato dalla cittadinanza di Rivoli, la quale, ben conoscendo la personalità della vittima e di Marcello De Stefanis, non ritiene accettabile neppure in via di ipotesi l'uccisione di un ragazzo ventenne ed il protrarsi dell'arresto del giovane De Stefanis, del tutto incolpevole, malgrado la versione riferita alla stampa e la sbrigativa generica ed indimostrata accusa che si carica di significato persecutorio e di cinico senso di impunità nell'identificata matrice di destra dei due ragazzi, tanto tragicamente colpevolizzati per minimi ed inesistenti reati.

(2 - 00290)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VIGNOLA, segretario:

CALICE, MIANA, FERRARA Maurizio. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di progressivo deterioramento delle fabbriche del gruppo « Italtractor » della « Finmeccanica », site a Potenza, Ceprano (Frosinone) e Castelvetro (Modena);

quali provvedimenti intende prendere per assicurare a tale gruppo di imprese industriali il risanamento finanziario, programmi di ristrutturazione tecnologica e produttiva e di riorganizzazione manageriale ed aziendale, iniziative rivolte al loro sostegno sul mercato nazionale e sui mercati esteri in particolare su quelli dei Paesi in via di sviluppo.

Al fine di realizzare tali possibili obiettivi, rivolti a mantenere e ad accrescere gli attuali livelli di occupazione, gli interroganti chiedono di conoscere quali sono gli intendimenti e le proposte della « Finmeccanica » (IRI).

(3 - 01311)

DI MARINO, FERRARA Maurizio, **MERZARIO, CHIELLI.** — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione al divieto di porre in commercio con la dicitura di latte fresco il latte pastorizzato prodotto in particolare dalle centrali del latte, divieto sancito da una recente sentenza del 16 marzo 1981 del pretore della IX Sezione penale di Roma, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritiene opportuno adeguare urgentemente la normativa vigente in modo che il latte di produzione nazionale, che sia pastorizzato una sola volta e che provenga dalle zone di produzione locale, possa essere qualificato come latte fresco per uso alimentare, così

come avviene in altri Paesi della Comunità europea.

Gli interroganti rilevano che la proibizione di qualificare come latte fresco il latte di produzione locale e pastorizzato una sola volta dalle centrali assimila tale prodotto, che dà garanzia di maggiore freschezza e potere nutritivo, agli altri messi in commercio dalla grossa industria, anche straniera, e quindi favorisce questi ultimi, danneggiando la produzione nazionale in specie e dei piccoli allevatori, nonchè le centrali del latte.

(3 - 01312)

PACINI, VINCELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali siano le cause delle continue permanenti difficoltà dell'Istituto nazionale trasporti, di cui sono note le preoccupanti dimensioni;

quali siano, oltre ai provvedimenti già adottati, le ulteriori iniziative e gli obiettivi che il Ministro si ripropone per far cessare l'insostenibile e non ulteriormente giustificabile condizione dell'Istituto nazionale trasporti.

(3 - 01313)

CIACCI, TEDESCO TATO, BONDI, CHIELLI, LAZZARI. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'annosa situazione occupazionale e dei rapporti di lavoro esistenti nelle imprese agro-forestali dello Stato non trasferite alle Regioni perchè classificate come aziende pilota a carattere sperimentale e scientifico ed ora gestite dal Ministero attraverso le strutture dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali (ASFD).

Tale situazione, per esempio in provincia di Siena (ma non è diversa nelle altre province e regioni), è caratterizzata da lavoratori classificati come « giornalieri addetti all'esecuzione di lavori temporanei » e come tali licenziati e riassunti ogni due mesi, con gravi perdite di carattere economico e normativo, nonostante che la stessa direzione provinciale dell'ex ASFD riconosca necessaria l'opera di questi lavoratori per l'intero ciclo annuale.

Il 12 febbraio 1981, giudicando una causa promossa da alcuni lavoratori interessati, il pretore di Siena ha riconosciuto il diritto dei lavoratori stessi ad essere considerati come « operai agricoli fissi », condannando quindi l'azienda a regolare in questo senso i rapporti di lavoro con il personale operaio. L'ex ASFD e il Ministero, però, hanno ignorato la sentenza continuando a licenziare e riassumere ogni due mesi.

Si chiede, pertanto, di conoscere:

se tale situazione, da vari anni denunciata dai sindacati dei lavoratori, corrisponde al vero (come era ed è facile e doveroso controllare) e quali iniziative sono state o si intendono assumere per dare a dette aziende pilota a carattere sperimentale e scientifico un assetto occupazionale stabile come, del resto, obbliga la sentenza del pretore di Siena;

come si intende far assolvere a dette aziende il loro ruolo di veri e propri laboratori scientifici, nell'interesse dello sviluppo agricolo e forestale del Paese, se non si dotano di un organico stabile e quindi sempre più qualificato dall'esperienza;

quali sono e come vengono realizzati sotto questo profilo i programmi delle imprese agro-forestali dirette dal Ministero attraverso le strutture dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali.

(3 - 01314)

GUSSO, DEGOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Premesso che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella seduta del 4 marzo 1981, ha espresso parere favorevole all'aumento del 20 per cento delle tariffe professionali degli ingegneri e degli architetti approvate con legge 2 marzo 1949, n. 143, e successive modificazioni ed integrazioni, gli interroganti chiedono di sapere:

a) con quali argomenti il predetto consenso giustifica l'aumento di tariffe che, come è noto, sono costituite in grandissima parte da percentuali da applicarsi sull'importo delle opere;

b) se non si ritiene di soprassedere alla emanazione del decreto di recepimento del

citato aumento e, eventualmente, di porre allo studio un adeguato ed approfondito riesame dell'intera materia.

(3 - 01315)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PETRONIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno trasferire anche in Calabria una parte delle truppe attualmente dislocate per circa il 70 per cento nel Nord-Italia, in modo da assicurare il loro pronto impiego eventualmente anche per usi civili, onde sopperire alle attuali accertate carenze.

(4 - 01859)

FILETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Ritenuto:

che la recente eruzione dell'Etna ha causato danni ingenti a numerosi fondi rustici e fabbricati nell'ambito del territorio del comune di Randazzo, incidendo in misura rilevantemente negativa sui patrimoni ed i redditi di una laboriosa popolazione che, in molti casi, è stata privata della fonte di lavoro e dei mezzi di sussistenza;

che la colata lavica ha interrotto la strada statale n. 120, inibendo così la normale circolazione a mezzi ed automezzi, con ulteriore grave danno per gli abitanti, i proprietari e gli operatori economici di molti centri (tra i quali i comuni di Randazzo, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa e Mojo Alcantara);

che si appalesano necessari ed urgenti interventi straordinari da parte del Governo per ripristinare nel più breve tempo possibile l'agibilità della strada statale predetta e per indennizzare con sollecitudine, quanto meno parzialmente, i cittadini e gli enti che a causa dell'eruzione versano in situazione di gravissimo disagio,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvidenze di carattere straordinario si intendano adottare con urgenza al fine di

ripristinare il transito sulla strada statale n. 120, interrotta dalla recente colata lavica dell'Etna, e di indennizzare i cittadini e gli enti che, a causa dell'eruzione, hanno subito danni di notevole entità e sono stati privati, con la distruzione dei loro fondi rustici e delle loro case, dei mezzi di lavoro e di sussistenza.

(4 - 01860)

PETRONIO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che nel corso del mese di febbraio 1981 l'INAM di Lamezia Terme (Catanzaro) è stata costretta a rivolgersi ad analisti privati pur avendo alle proprie dipendenze 2 analisti, 2 prelevatori e 4 infermieri professionali;

che tale scelta è dipesa dal rifiuto dell'INAM di Catanzaro di provvedere all'invio dei reattivi necessari per effettuare le analisi;

che il commissario dell'USL n. 17 non è intervenuto in quanto i fondi assegnati all'ente risultano finalizzati alla gestione degli ospedali;

che per effetto di quanto esposto sono stati sperperati ben 200 milioni di lire nel solo mese di febbraio e che lo stesso si presume avverrà in marzo,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono prendere per evitare ulteriore sperpero del pubblico denaro ed assicurare ai cittadini l'assistenza dovuta.

(4 - 01861)

MIANA, BONAZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che anche quest'anno, come ormai avviene da 17 anni, un reparto di 130 militari della brigata meccanizzata « Brescia » si è recato sull'Appennino reggiano, in località Cinquecerri di Ligonchio, per effettuare esercitazioni di tiro;

che lo svolgimento di tale attività costringe alla sospensione del pascolo al quale sono destinate le zone dove si svolgono le esercitazioni,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, anche per evitare che si attenui il sentimento di simpatia e di ospitalità che la popolazione del luogo sente nei confronti dei militari, accogliere le proposte del sindaco e della popolazione di Ligonchio disponendo che le esercitazioni continuino a svolgersi nello stesso comune, ma in altra zona, quella del Monte Cisa, nella quale i danni per la popolazione sarebbero più limitati.

(4 - 01862)

ARGIROFFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'abnorme situazione venutasi a creare presso il Liceo scientifico di Cittanova (Reggio Calabria), dove tutto il personale di segreteria ha chiesto di essere trasferito ad altri istituti della zona e dove i due collaboratori del preside risultano dimissionari, come gran parte dei componenti il consiglio di istituto e la giunta esecutiva;

se tutto ciò è da mettere in relazione al ricorso presentato alla Magistratura nei confronti del capo dell'istituto, accusato di assentarsi continuamente dall'ufficio.

(4 - 01863)

SALERNO, CAROLLO, AVELLONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

la ragione sociale delle 5 ditte invitate a partecipare alla trattativa per l'affidamento del servizio pubbliche relazioni della FISE (Federazione italiana sport equestri);

quali sono stati i motivi ed i principi ispiratori che hanno inteso privilegiare appena 5 ditte a partecipare ad una trattativa che grava sul bilancio deficitario dell'ente parastatale per circa 60 milioni annui;

quale attività giornalistica, promozionale e di relazioni pubbliche le 5 ditte in proposito hanno svolto o svolgono tuttora;

se tra le 5 lettere inviate alle altrettante ditte o formulate tali, ve ne siano alcune recapitate addirittura a singoli professionisti, sollecitati con apposita postilla a costi-

tuirsi in ditta ed a presentare l'offerta su carta intestata della ditta nominalmente costituita;

se, dopo la scandalosa vicenda FISE-tecnico federale, che tanto scalpore ha suscitato negli ambienti dell'equitazione agonistica, una federazione sportiva, ente del parastato, debba continuare ad essere gestita con metodi che lasciano più che perplessi, stimolando impressioni e giudizi non certo positivi, e se non si ritenga ormai necessaria ed indilazionabile una iniziativa ministeriale intesa a verificare la validità o meno della situazione amministrativa della gestione FISE allo scopo di fugare definitivamente ogni malevolo apprezzamento.

(4 - 01864)

MIRAGLIA, MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Di fronte alle differenze notevoli che si riscontrano nei dati statistici interessanti l'agricoltura del nostro Paese, così come risultano dalle due fonti ufficiali ISTAT ed IRVAM, gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni di coordinamento si intendano promuovere nell'attività dei due istituti, al fine di evitare che discrepanze di dati nelle rilevazioni, in alcuni casi marcate, si riflettano sull'attendibilità del ragionamento economico.

L'esigenza di armonizzare si appalesa tanto più necessaria in difetto di una riforma del sistema di rilevazione e dell'istituzione di un unico servizio nazionale, in una fase così difficile della congiuntura economica, quando l'attenzione delle forze politiche e sociali è appuntata sugli elaborati statistici per trarne indicazioni utili, oltre che per le analisi, per proposte politiche conseguenti.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere — per una corretta comparabilità dei dati statistici riguardanti i diversi paesi della Comunità europea — quale seguito abbia avuto la decisione degli organi comunitari di giungere ad una riorganizzazione dei servizi di rilevazione e di elaborazione delle statistiche agricole dell'ISTAT, con il

contributo di una Commissione di esperti comunitari, ai fini di coordinamento ed unificazione dei metodi di rilevazione, secondo criteri già adoperati dai nostri *partners*, anche in vista del prossimo svolgimento del censimento generale dell'agricoltura nel nostro Paese.

(4 - 01865)

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, in base all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1979, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 150 del 2 giugno 1979, l'ENPA (Ente nazionale protezione animali) da ente pubblico è stato classificato ente morale di diritto privato, con eventuale successivo trasferimento alle Regioni ed ai Comuni, a fini di vigilanza, protezione, prevenzione e repressione dei reati penali per maltrattamenti agli animali e per la difesa del patrimonio zootecnico;

che, in conseguenza di tale eventuale trasferimento, le guardie zoofile volontarie ed a titolo gratuito, già aventi qualifica di agenti di pubblica sicurezza e la facoltà di considerarsi sempre in servizio, hanno perduto tale *status* che legittimava le suddette loro attività di prevenzione e repressione nella flagranza del reato, in qualsiasi momento ed in qualsiasi luogo del territorio nazionale, declassandole al rango di semplici guardie giurate;

che, in conseguenza, sempre a titolo gratuito, è in facoltà dei singoli comuni, o dei

comuni associati, di procedere alla loro valida utilizzazione;

che il perpetuarsi della spietata, inumana vivisezione, dei sempre più frequenti inauditi maltrattamenti di cani randagi e di altre bestiole domestiche e dei sistemi spesso barbari di uccisione degli animali in macelli ufficiali o clandestini, impone di non abbandonare o attenuare l'attività di vigilanza e di prevenzione svolta dai suddetti agenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se non sia quanto mai opportuno che i comuni si avvalgano senz'altro di tale necessaria attività;

2) se non convenga ripristinare nei riguardi della suddetta categoria la pregressa qualifica di agenti di pubblica sicurezza, ai fini della prevenzione e della repressione dei reati penali di cui agli articoli 638, 672, 727 e 500 del codice penale;

3) se non sia quanto mai utile avvalersi della loro attività, anche come guardie zoofile nel contesto ecologico comunale e regionale, ai fini della campagna antinquinamento.

(4 - 01866)

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica questa sera, alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea